#### EUROPA ORIENTALIS 11 (1992): 2

#### SULLA VITA CONSTANTINI

### QUESTIONI MINORI DI METODO, DI ESEGESI, DI CRITICA TESTUALE

## Mario Capaldo

#### 1. - Oggetto della discussione

1. L'obiettivo principale del lavoro di Ziffer qui discusso (1992b) è di presentare alcune novità — come egli dice — "di straordinaria importanza per la soluzione di alcune delicate questioni legate al testo di VC" (1992b: 384).

È da supporre che lo stesso Ziffer, pur convinto che i fatti da lui scoperti "c o s t r i n g a n o a r i s c r i v e r e alcune pagine della missione cirillometodiana" (pag. 384), si auguri che le sue tesi siano controllate da studiosi che entrino in modo approfondito nel merito delle singole questioni da lui trattate, i sicché egli possa continuare sulla stessa strada con maggior sicurezza o, se necessario, cambiar rotta per tempo (prima cioè di dare alle stampe un testo sfigurato di VC).

Nelle pagine seguenti presento i risultati della verifica a cui ho sottoposto il suo lavoro. In esse ho evitato di insistere sulle mende di più basso profilo,<sup>2</sup> preferendo concentrarmi sui fatti più significativi. Mi

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Come non ha potuto fare la commissione ministeriale (composta da specialisti di letteratura russa otto- novecentesca) che ha approvato la tesi di dottorato, da cui è estratto l'articolo qui in discussione.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Mi limito qui a segnalare qualcuna delle numerose sviste, improprietà e imprecisioni notate. — La lezione сестра мм (VC 3:7) data come lezione di Vil Bod Pog Vat (pag. 374) è certo una svista, in quanto tutt'e 4 questi mss. hanno сестра ти! — Tre sigle (S2, S², Kb², dove S2 è forse errore di stampa per S²) sono lasciate senza spiegazione (pagg. 375, 386-7); avendo potuto controllare Kb sul microfilm, posso precisare che la sigla Kb² si riferisce a glosse marginali di questo ms.; anche nel caso di S² è probabile che si tratti di glosse (su altre glosse di S cf. Ziffer 1991: 60). — Un'altra svista è испъи (VC 11:13), data come glossa marginale di Kb (Ziffer 1992b:

sono inoltre impegnato a presentare le mie osservazioni, nonostante il gran numero di errori fattuali e concettuali riscontrati, in modo pacato e con spirito costruttivo, nella speranza che lo stesso Ziffer, se decidesse di mettere il suo lavoro futuro su basi completamente nuove, possa trarne qualche profitto.

Le novità di Ziffer riguardano non soltanto la tradizione manoscritta di VC, che è l'oggetto specifico del suo lavoro, ma anche questioni particolari di storia linguistica e culturale. Si tratta in breve dei seguenti punti:

(A) La prima novità consiste nell'allargamento della recensio. E infatti Ziffer dà l'impressione di fondare le sue osservazioni sull'esame diretto dell'intera tradizione manoscritta di VC.<sup>3</sup> Se egli cita solo 11 testimoni del ramo β (che comprende, secondo lui, circa 50 mss.), è solo perché essi lo rappresentano nei suoi principali sottogruppi.<sup>4</sup>

<sup>375),</sup> mentre in realtà истъи è la glossa, е испъи la lezione che è nel testo. — Leggendo erroneamente raapoaieta (VC 9:28) invece di raapoaiete Ziffer (pag. 377) si è preclusa la comprensione del passo (cf. qui di seguito a pag. 314). — Nella frase "il riconoscimento dell'importanza t e s t u a l e di Vat costituisce un indubbio merito di Radovich" (pag. 373) la parola spazieggiata sta senz'altro per "stemmatica". - Nelle forme citate da Ziffer spesso non si riconosce l'ortografia dei mss., e ciò anche a causa del fatto che egli non usa i segni soprascritti, nonostante che il set di caratteri slavi antichi da lui utilizzato (disegnato nel 1987 per "Eur. Or." da Sergio De Simone e dal sottoscritto, e battezzato "Popretkov" in quanto modellato sul ductus di pop Retko copista del Codex Suprasliensis) gli offrisse tutti i segni necessari, incluse le lettere soprascritte. Basti qui un esempio, tra tanti altri. Nel versetto finale della Pochvala in onore di Gregorio Naz. (VC 3:19), invece del corretto HPARZIA, Vat Vil Pog Bod hanno: первым (Bod), прывым (Pog) пер $^i$ вым (Vil) пер $^2$ вым (Vat). A rappresentare questa lezione, Ziffer (1992: 374) sceglie la grafia di Bod, che è l'unica ad aver perduto ogni traccia di un tratto ortografico (-ph-) del capostipite comune, ancora percepibile nelle altre tre. Ora è proprio questo dettaglio che permette di ipotizzare l'origine serba del (sub)subarchetipo da cui discendono Vat Vil Pog Bod. E infatti Прыв (ым) рег MPAB(MA) si spiega come ipercorrettismo ortografico serbo, non essendo raro in area serba l'uso di L per A (conseguente al passaggio regolare di L ad A).

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Ziffer sembra aver fatto tabula rasa delle edizioni precedenti; se rinvia all'ed. Lavrov (1930), è solo per non essere costretto a riprodurre i contesti delle lezioni presentate; quando deve dare la lezione del ms. russo edito da Lavrov (= N. 1 del mio inventario, cf. l'Appendice), egli cita direttamente dal ms. (a quanto pare da lui studiato de visu, come gli altri mss. citati).

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Così si deve intendere, per evitare difficoltà maggiori, un passo poco chiaro su β (Ziffer 1992b, pag. 374); cf. quanto osservo su di esso qui di seguito a pag. 298 s.

- (B) Sulla base di 78 lezioni significative (cf. Fig. 1)<sup>5</sup> Ziffer cerca di dimostrare che lo stemma di VC è a due rami ( $\alpha$  e  $\beta$ ), e che da  $\alpha$  derivano  $\gamma$  (costituito da 4 testimoni: Vil Bod Pog Vat, discendenti i primi due da  $\gamma$ 1 e gli altri due da  $\gamma$ 2) e  $\delta$  (estratto di VC, noto come Caoso  $\widetilde{\omega}$  житика).
- (C) Un corollario di (B) sembra essere l'accenno a due probabili errori in  $\alpha$  di translitterazione dal glagolitico: Фоты (VC 4:2) per Фотъ di  $\beta$ , е рибреска о либреска (VC 15:19) рег блатеньскым di  $\beta$ .

Ziffer cerca di dimostrare inoltre che alcune lezioni di  $\alpha$  sono migliori di quelle di  $\beta$ . Tre di esse saranno discusse ampiamente qui di seguito:

- (D) ΑΔροίο (VC 3:9) di α è preferita alle lezioni di β (скоροίο, Δοδροίο) in forza delle "acquisizioni della linguistica moderna nel campo della semantica" [?!] (pag. 380);
- (E) il dettato di α τρμ жены ємоу дадитє (VC 6: 27) è preferito a quello di β: το μ женоу емоу дадитє "alors donnez-lui aussi une femme" (Vaillant), perché "risponde ad una logica assai più sottile: se per i cristiani Dio è composto da tre persone distinte, allora che ad ognuna di esse venga assegnata una moglie" (pag. 380).
- (F) ραβλούται πικμένα νέςζγλακατά и ςζγλάκια ουτίνια κα δόγου (VC 8:15) di α (da intendere come "eliminò le parti eretiche e riordinò quelle che sono conformi alla dottrina della Chiesa", pag. 395) è preferito al testo di β, interpretato tradizionalmente nel senso che Costantino avrebbe distinto nei "libri russi" vocali (γλάκλατά) e consonanti (ςζγλάκλατά).

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Per facilitare i rimandi ho attribuito un numero progressivo agli esempi di Ziffer, da quelli della Tav. 1 fino ai due discussi a pag. 393 s.

<sup>6</sup> Si tratta dei capp. 16-18 di VC. Inc. Вз Натох же бывшоу немоу.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Le altre lezioni di α che Ziffer considera genuine sono le seguenti: (1) к\(\text{ZHAZ}\) (VC 9-11) contro к\(\text{AγAHZ}\) di \(\beta\); (2) к\(\text{RAMXZ}\) (VC 13:3) contro потирь di \(\beta\); (3) три \(\text{AγATA}\) (VC 15:8) contro \(\text{M}\) мес\(\text{MUL}\) di \(\beta\). Secondo lui inoltre sono interpolazioni di \(\beta\) sia (4) la menzione della \(\text{RARAFEQUENTIAL}\) (VC 15:2) che (5) quella degli об\(\text{ZPE}\) тоурси (VC 16:8). — Per le lezioni (1)-(2) cf. Capaldo 1993a; la lezione (4) è discussa più brevemente a pag. 310 s.

## 2. — (A) L'allargamento della recensio è in realtà inesistente<sup>8</sup>

2. Ziffer è convinto che le 78 lezioni ch'egli presenta del ramo  $\alpha$  (attinte soprattutto a  $\gamma$ , essendo noti di  $\delta$  solo i capp. 16-18) costituiscano un'importante novità, se paragonate al "troppo esiguo manipolo di lezioni [di Vat, MC] nascosto nell'apparato dell'edizione approntata da F. Tomšič" (pag. 372).

Nei paragrafi seguenti vedremo che conto fare di queste lezioni e che valore attribuire alle osservazioni che talvolta le accompagnano.

Intanto, per ristabilire i rapporti reali con un semplice dato quantitativo, è bene precisare che l'apparato di Tomšič registra per i soli primi cinque capitoli (corrispondenti ad un settimo circa del testo) più o meno lo stesso numero di lezioni di  $\gamma$  (Vat) col quale opera Ziffer in tutto il suo lavoro.

Per quanto riguarda  $\beta$ , la difficoltà maggiore consiste nel fatto che i tentativi (vaghi e indiretti) esperiti da Ziffer per dimostrare che la maggior parte dei testimoni di VC discendono da un comune subarchetipo ( $\beta$  appunto), non sono convincenti.

Un'altra difficoltà riguarda l'organizzazione interna di  $\beta$ . L'unico riferimento, in tutto l'articolo, a questo problema è sfigurato da un grave errore:

"A fianco del gruppo russo sud occidentale pongo i testimoni da me collazionati integralmente, i quali, seppure in numero limitato rispetto all'insieme della documentazione manoscritta, rappresentano le principali ramificazioni dello stemma: [elenco di 11 mss.]. Quale testo base di questo raggruppamento della tradizione — che d'ora in poi chiamo  $\beta$  — eleggo S e non MDA" (Ziffer 1992b: 373-4).

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Tengo a precisare che, in questo paragrafo e nei successivi, espressioni come "lezione di  $\alpha$ ", "lezione di  $\beta$ " e simili sono da intendere nel senso di "lezione [che Ziffer crede caratteristica] di  $\beta$ ", ecc.

 $<sup>^9</sup>$  Cf. qui di seguito a pag. 309 s. — Che io sappia nessuno finora ha dimostrato l'esistenza di errori separativi a cui partecipino tutti i testimoni di VC tranne Vat (Vil Pog Bod). Lo stesso Ziffer nell'unico suo altro lavoro dedicato alla tradizione manoscritta di VC (1991) tratta i mss. che qui considera testimoni di  $\beta$  come rappresentanti di rami indipendenti della tradizione.

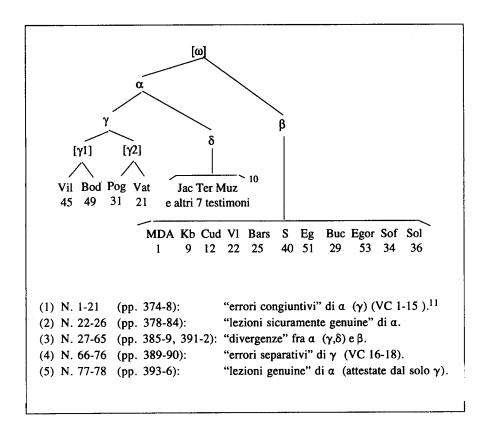


Fig. 1<sup>12</sup> — Stemma codicum di VC e prospetto degli errori significativi (secondo Ziffer)

<sup>10</sup> Ziffer utilizza solo tre dei dieci testimoni a lui noti di δ: Ter (= Praga, NM IX-A-44); Muz (= Mosca, GBL Muz. 3176); Jac (= S. Pietroburgo, BAN 13.3.21). — Ter e Muz erano già stati editi in precedenza.

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> Per questi capitoli manca la testimonianza di  $\delta$ , sicché non si può dire con certezza che questi errori erano già in  $\alpha$ . Cf. inoltre la nota 29.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Per comodità di riferimento ho introdotto, tra parentesi quadre, delle etichette per i nodi lasciati da Ziffer senza sigle. Per lo stemma di Fig. 1 cf. Ziffer 1992b: 371-3, 391-2.

300 Mario Capaldo

Gli 11 mss. che dovrebbero essere testimoni "di  $\beta$ " sono qui presentati come rappresentanti delle principali ramificazioni "dello stemma"! L'impressione è che il passo citato sia un frammento superstite di una precedente fase del lavoro, quando l'autore ignorava del tutto il ramo  $\alpha$  e trattava i gruppi di mss. che poi avrebbe riunito nella famiglia  $\beta$  come gli unici (o principali) rami dello stemma.

Se così fosse, l'affidabilità del lavoro di Ziffer ne risulterebbe compromessa alla radice! Per evitare un'ipotesi del genere, non c'è altra possibilità che supporre — e io lo suppongo volentieri — che, nella frase su citata, le parole "dello stemma" siano un lapsus calami per "di  $\beta$ ".

3. Ma anche così, Ziffer non spiega se le sue "principali ramificazioni" corrispondano ai raggruppamenti tradizionali dei testimoni di VC o se rappresentino nuove classificazioni; mentre avrebbe dovuto precisare, se avesse avuto in mente il primo caso, in che modo gli 11 mss. da lui citati si inquadrano nei gruppi tradizionali A-G, e nel secondo caso, avrebbe dovuto giustificare al lettore le sue nuove classificazioni.

Qui non è necessario soffermarsi sul dettaglio della scoperta dei vari gruppi di testimoni di VC (cf. Fig. 2-I).<sup>13</sup> Basti accennare alla loro caratterizzazione (rimasta sostanzialmente immutata, da van Wijk a Radovich a Kyas):<sup>14</sup>

<sup>13</sup> Già Lavrov (1930: XIX) aveva notato la derivazione dei mss. 2 7 15 da un comune subarchetipo (ot odnogo originala) e la vicinanza (blizost') tra di loro dei testimoni veicolati dai menologi del tipo del metropolita Macario. Successivamente van Wijk (1941b) ne ha definito (nella sostanza, in modo corretto) sette, e Grivec-Tomšič (1960) hanno completato il quadro accennando alla fisionomia particolare di H, ulteriormente precisata da Radovich (1968).

<sup>14</sup> Indico i vari testimoni con sigle numeriche (cf. la colonna a dell'Appendice), continuando una tradizione iniziata con Bodjanskij e ripresa da Večerka (MMFH 1967) e Kyas (1966). — Per quanto riguarda le sigle dei gruppi, si osservi che le prime 4 (A-D) sono di Kyas, mentre le altre (E-H) sono mie. Si noti inoltre che i gruppi A-C, H comprendono solo mss. russi, mentre i gruppi DEG solo mss. slavomeridionali (o copiati direttamente da mss. slavomeridionali, come nel caso di 16). — Altre sigle di Kyas (R, S, G), per noi di minore utilità, servono ad indicare le diverse tradizioni "linguistiche": R(ussa), S(erba), G(lagolitica). Qualche volta si è creduto che la distinzione "linguistica" tra i gruppi sia un riflesso della corrispondente diversa vicenda testuale di VC nelle due aree linguistiche.

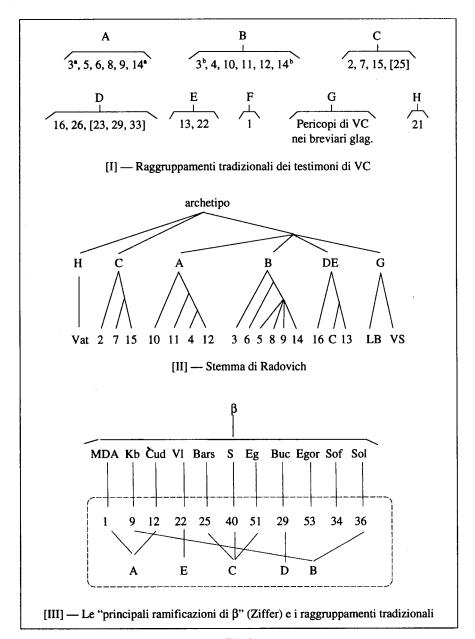


Fig. 2

- A, B, C<sup>15</sup> [testimoniati i primi due all'interno dei menologi russi, rispettivamente di ottobre e di febbraio, <sup>16</sup> e il terzo veicolato all'interno di diversi contesti strutturali]: "nessuno di questi gruppi può essere considerato più conservativo degli altri" (van Wijk 1941b: 102). <sup>17</sup>
- D,E D rappresenta la tradizione serba antica<sup>18</sup> (passata attraverso la mediazione bulgara, secondo Kyas), mentre E è la rielaborazione ad opera di Vladislav Grammatik (seconda metà del XV sec.) di un testimone del tipo D.
- F [testimoniato, a quanto pare, dal solo ms. 1] è una contaminazione di AB e C.<sup>19</sup>
- G [pericopi di VC (parte dei capp. 14-15) accolte nei breviari glagolitici] "rappresentano una tradizione scrittoria diversa da quella dei mss. esemplati nelle terre russe e serbe" (Kyas 1985).<sup>20</sup>

<sup>15</sup> Tradizionalmente il gruppo C è costituito dai tre mss. 2 7 15 (cf. la nota 13). Ma lo stesso Lavrov (1928: 237) ha segnalato l'appartenza di 25 a questo gruppo. Ziffer (1991) presenta anche i mss. 40 e 51 come appartenenti a questo gruppo. — Se davvero il ms. 25 (= Bars) fa parte di C, allora bisognerà rivedere la caratterizzazione di questo gruppo, perché 25 non parteciapa a molte delle innovazioni di 2 7 15; per un esempio abbastanza significativo delle differenze tra 2 7 15 e 25 cf. qui di seguito a pag. 324. — Ziffer (1991), pur citando diverse lezioni da vari testimoni del gruppo C, non sa trarne alcun profitto; cf. qui di seguito a pag. 324, in particolare la nota 85..

 $<sup>^{16}</sup>$  I testimoni 3 e 14 sono, dal punto di vista della collezione ospitante, menologi di febbraio; dal punto di vista testuale, cominciano con un testo del tipo B ( $3^b$  = dal cap. 1 al cap. 11:22,  $14^b$  = cap. 1 e inizio cap. 2) e poi passano al tipo A ( $3^a$  = dal cap. 11:23 alla fine,  $14^a$  = dall'inizio del cap. 2 alla fine).

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Kyas (1985: 176) caratterizza un po' diversamente i gruppi A, B, C: A è più arcaico, ma "mal conservatosi" (spatně zachovan), B è "conservato meglio" (lépe uchovan) ma con innovazioni (novoty); C è definito "novatorská ruská skupina".

<sup>18</sup> Van Wijk (1941b: 100) aggrega a D anche il ms. 23 (ignorato da Kyas): "16 steht der Lemberger südslavischen Hs. L [= 23] ziemlich nahe". Dall'apparato di Angelov-Kodov risulta appartenere al gruppo D anche il ms. 29. Certamente ne fa parte anche il ms. 33. — Angelov-Kodov (1973: 31) associano a questo gruppo, a ragione secondo me (cf. il *Post scriptum* di pag. 345 s.), anche il ms. 24: "Lvovski vtori prepis [= 24] ima vrazka s vtorija Chilendarski prepis: praveni sa ot edin i săšt răkopis".

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Secondo van Wijk il ms. 1 s'accorda ora con un gruppo ora con un altro (cf. qui la nota 8); similmente Grivec-Tomšič: "N. 1 nunc uni e his tribus [A, B, C] pertinet, nunc lectiones peculiares ostendit" (1960: 84).

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> Kyas, che in precedenza (1966) aveva pensato a un'origine antica di G, accetta nel suo ultimo lavoro (1985) la datazione (XIV sec.) di Tkadlčík 1977, pur continuando a pensare che gli autori della *Služba* abbiano utilizzato un testo completo di VC che si trovava già a Praga.

H (=Vat) è un testimone recente e aberrante di un (sub)subarchetipo<sup>21</sup> caratterizzato da diverse innovazioni, ma fatte con intelligenza (Grivec 1960: 93-94).<sup>22</sup>

Oltre a ciò, non è nemmeno chiaro che cosa Ziffer intenda con "principali ramificazioni". Si tratta di rami principali, nel senso che sono gli unici rami discendenti direttamente dall'archetipo (a differenza di altri eventuali rami che, essendo secondari e cioè discendenti da quelli principali, sono stati esclusi)? O si tratta di rami principali, nel senso che sono quelli più importanti (sicché altri eventuali rami sarebbero stati tralasciati, anche se discendenti dall'archetipo, in quanto "meno importanti")?

4. Ziffer non solo non dice nulla sui rapporti tra i vari (gruppi di) testimoni di  $\beta$ , ma addirittura elimina, nella loro presentazione, quanto avrebbe potuto permettere di riconoscere in essi i rappresentanti dei gruppi tradizionali. Sicché, solo restituendo a ciascuno di essi una corretta carta di identità, il lettore può scoprire che le "principali ramificazioni di  $\beta$ " non sono altro che i "gruppi tradizionali" A-F (cf. l'area tratteggiata della Fig. 2-III).

I mss. di Ziffer rientrano senza difficoltà nei gruppi tradizionali, tenendo presente:

- (a) che 5 di essi (MDA Kb Čud VI Bars) sono ben noti essendo già stati editi per intero,
- (b) che altri 3 (S Sol Buc) sono vecchie conoscenze dell'apparato Kodov-Angelov.
- (c) che Bars (= 25) era stato considerato già da Lavrov rappresentante del gruppo C,
- (d) che Kb e Čud (= 9 e 12) rappresentano rispettivamente i gruppi A e B,
- (e) che Buc rappresenta il gruppo D, come risulta dall'apparato di Angelov-Kodov,
- (e) che VI rappresenta il gruppo E.

Restituita alle "ramificazioni" di Ziffer la loro reale identità, anche lo stemma della Fig. 1 appare per quello che è realmente, e cioè niente altro che lo stemma di Radovich (Fig. 2-II),<sup>23</sup> con tutti i gruppi che

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> Grivec dice testualmente: "vetustior versio".

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Kyas (1966: 532) definisce le varianti di Vat "nová čtení" (non è chiaro però se nel senso che non sono altrimenti note o nel senso che sono innovative). In ogni caso egli le considera prive di interesse ("nas zde nezajímají") e perciò forse recenti.

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> Lo stemma di Radovich, come si vede dalla Fig. 2-II, è "a tre rami", sicché sarebbe possibile restituire l'archetipo fondandosi sull'accordo di H con C o con il capostipite di A, B, DE e F oppure sulla coincidenza di quest'ultimo con C contro H (1968: 127). — Bisogna ricordare che lo stemma di Radovich è fondato su meno di un terzo dei testimoni noti. Un'altra limitazione, che spiega a mio avviso l'imperfetta

304 Mario Capaldo

questi aveva ereditato dagli studiosi precedenti,<sup>24</sup> e con l'unica differenza (del tutto immotivata) che C è fatto discendere non dall'archetipo ma dallo stesso subarchetipo da cui derivano A-B-DE-G.

Naturalmente è lodevole l'intenzione di Ziffer di controllare ex novo il materiale messo in circolazione dai suoi predecessori, di attingere cioè le lezioni direttamente ai mss. (non badando alle edizioni precedenti e ai loro apparati, incerti a volte e imprecisi), <sup>25</sup> di estendere l'examinatio all'intera tradizione manoscritta, e soprattutto di presentare su questa base un nuovo stemma codicum. Ma queste intenzioni non trovano nessun riscontro nei risultati del lavoro. Sicché non è possibile condividere l'enfasi con cui egli li presenta.

Convinto che una grande distanza lo separi dai suoi predecessori, Ziffer è indotto addirittura a immaginare una synkrisis Ševčenko-Ziffer: come il primo (1964) ha svelato i tre paradossi della missione cirillo-metodiana, così egli stesso svela e avvia a soluzione i tre paradossi [?!] degli studi sul testo di VC.<sup>26</sup>

L'impressione è che la messinscena plutarchea immaginata da Ziffer — che forse non doveva essere altro (nemmeno nelle intenzioni dell'autore) che un saggio di audacior ornatus — abbia finito col prevalere sulle esigenze dell'effettivo lavoro di ricerca e della corretta riflessione storico-critica, determinando gravi distorsioni di prospettiva!

distinzione di D e E, è che Radovich ha tenuto conto solo della piccola porzione di testo testimoniata dai breviari glagolitici.

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> Radovich definisce in modo abbastanza dettagliato le relazioni tra i mss. all'interno dei singoli gruppi. Ma anche su questo punto del suo stemma è possibile avanzare delle riserve. Così, per es., Radovich crede che nel gruppo C i mss. 7 e 15 discendano da un comune (sub)subarchetipo, mentre invece è possibile indicare casi in cui 2 e 7 s'accordano in innovazione contro 15 (per es. VC 8:2 сатажата 15: ноудата 27, cf. van Wijk 1941b: 90 s.).

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> Le edizioni dei vari testimoni di VC (cf. la bibliografia in fondo all'articolo) hanno valore diseguale. Sono senz'altro affidabili quelle di Gošev, Grivec-Tomšič, Angelov-Kodov, ecc. Diversi problemi pone invece, come è noto, l'edizione dei mss. 1-16 a cura di Bodjanskij.

<sup>26</sup> Come il parallelo Ševčenko-Ziffer non è fondato su concordanze o discordanze tra i risultati delle ricerche del primo e quelli del secondo, così i "paradossi" zifferiani — (1) il numero "risibile" [?!] dei contributi filologici su VC in confronto a quelli d'altro genere (pag. 370); (2) la "mancata scoperta" dell'importanza dei mss. Vat Vil Pog Bod (pag. 372); (3) la mancata valorizzazione dell'estratto di VC noto come Caoso w житита (pag. 384) — non sono in verità nemmeno dei veri paradossi.

#### 3. — (B) Lo stemma "a due rami" non è dimostrato.

5. Il primo gruppo di errori. — Per dimostrare uno stemma come quello della Fig.1, basterebbe produrre 6 (o meglio 6 gruppi di) sicuri errori separativi, per giustificare i 6 subarchetipi ( $\alpha$   $\beta$   $\gamma$   $\delta$   $\gamma$ 1  $\gamma$ 2), e possibilmente altri 4 gruppi di errori, per escludere sia la dipendenza di Bod da Vil (e di Vil da Bod) che la dipendenza di Pog da Vat (e di Vat da Pog). Ma Ziffer, invece di pochi, sicuri errori separativi (e possibilmente organizzati in sequenza logica: dall'alto in basso, o dal basso in alto), presenta una congerie di "lezioni significative", in cui sembra a volte venir meno la precisa consapevolezza del significato strategico dei diversi tipi di errore. E infatti, scavando anche solo un po' sotto la superficie dei materiali presentati, si scopre un grande disordine concettuale.<sup>27</sup>

Così, per es., fin dalle prime battute egli mostra di operare con una nozione aberrante di "errore separativo":28

"Tutti [gli errori del 1º gruppo] hanno un sicuro carattere congiuntivo, ma solo alcuni fra di essi sono allo stesso tempo anche errori separativi. [Esame degli esempi N. 5, 7, 8, 9, 11, 20, 21]. Ritengo che gli errori presentati siano sufficienti a dimostrare la compattezza e l'individualità del gruppo russo sud-occidentale" (1992b: 376-8).

Come si vede, gli errori separativi di  $\alpha^{29}$  contro  $\beta$  non servono a dimostrare (come di regola) l'indipendenza di  $\beta$  da  $\alpha$ , ma la compattezza o l'individualità di  $\alpha$ !

Il dubbio qui è che Ziffer abbia una nozione molto personale del

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> Tralascio la questione del subarchetipo β, trattata nel paragrafo precedente.

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> Secondo Maas, dati due testimoni (A e B), gli errori separativi di A servono a dimostrare "l'indipendenza del testimone B dal testimone A" (1958: 54), e viceversa gli errori separativi di B dimostrano l'indipendenza di A da B. — [NB] Per un errore di stampa, invece di "indipendenza", si legge "dipendenza" nella 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> ed. della trad. italiana; cf. la nota 30.

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> Pur mancando la testimonianza di  $\delta$ , Ziffer sembra supporre che gli errori N. 1-21 di Vat Vil Pog Bod risalgano direttamente ad  $\alpha$ . È solo alla fine dell'articolo (pag. 392), dopo aver presentato gli esempi del 4° gruppo, ch'egli prospetta la possibilità che quelli del 1° gruppo risalgano a  $\gamma$  e non ad  $\alpha$ . Anche se gli errori N. 1-21 fossero davvero di  $\gamma$ , nulla cambierebbe nel nostro ragionamento: siccome  $\delta$  non è testimoniato, l'unico termine di confronto per le lezioni di  $\gamma$  rimane  $\beta$ .

valore euristico proprio degli "errori separativi". E questo dubbio è confermato dal diverso trattamento ch'egli riserva ai N. 5, 7-9, 11, 20-21 rispetto agli altri.<sup>30</sup>

Non è chiaro, per es., perché il N. 1 (περβωλ α per πράβωλ β) è meno separativo del N. 5 (Φοτω α per Φοτω β). — Il N. 1 è un errore separativo tanto più sicuro quanto meno evidente (cf. la nota 2). E invece, pur ritenendo Φοτω (N. 5) lezione genuina, escludo che Φοτω possa essere considerato errore separativo.<sup>31</sup> Insomma sembra che sia proprio il contrario di quello che crede Ziffer: il N. 5 sicuramente non è un errore separativo, mentre il N. 1 quasi certamente lo è.<sup>32</sup>

Un esempio interessante da discutere è il N. 8 (VC 8:2), che è senz'altro un errore separativo, ma non per le ragioni che crede Ziffer, il quale, non sapendo come definire esattamente la corruttela di  $\gamma$ , oscilla tra diverse e contrastanti ipotesi: "anacoluto" per la "caduta" di quattro parole, дроудии come "zeppa", o infine una trafila ipotetica (евръи [ma non era questa una delle parole "cadute"!?]  $\rightarrow$  \*етери "altri"  $\rightarrow$  дроудии "altri"):

"La caduta di Євръи же оустат ны ha provocato un chiaro anacoluto: въроу их и дъла принати, che segue immediatamente, a chi si riferisce ora? Дроудии è probabilmente una semplice zeppa, a meno che non si voglia ipotizzare un suo legame con Євръи, mediato da un етери non attestato" (1992b: 376).

È istruttivo soffermarsi su questo errore di  $\gamma$  (che è, secondo me, un caso particolarmente interessante di omeoteleuto)<sup>33</sup> perché ci permette

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> Come è noto agli specialisti, il paragrafo sugli errori separativi della *Critica del testo* di P. Maas è sfigurato, nella 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> ed. italiana, da 3 gravi errori di stampa (corretti nella 3<sup>a</sup> ed.). L'esperienza dimostra che, soprattutto nei principianti, la comprensione di quel paragrafo può risultarne compromessa. Può darsi che anche Ziffer sia stato vittima di quei tre famigerati errori.

<sup>&</sup>lt;sup>31</sup> Cf. la nota 33 e quanto osservo a pag. 317 ss.

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> Non è possibile commentare i singoli casi. Debbo però almeno avvertire che, per quanto riguarda il N. 21 (ρυκρεςκα α per κλατεμςκων β), non soltanto è avventato considerare ρυκρεςκα errore separativo (cf. pag. 329 s.), ma è addirittura incerto che si tratti di un errore.

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> Gli homoeoteleuta sono errori separativi particolarmente sicuri, perché difficilmente "possono essere eliminati per congettura (...) per quanto ci è dato sapere riguardo allo stato della critica congetturale del tempo" (Maas 1958: 54). — Impropriamente Ziffer utilizza questa osservazione a commento del N. 5: "Ritengo la correzione del nome del Patriarca Fozio in questo passo al di sopra delle capacità emendatorie di

di mostrare in concreto (pur senza pretendere di cogliere ogni volta nel segno) la distanza del ragionamento metodico dalle speculazioni astratte di Ziffer.

 $\beta^{34}$ 

- 1 <sup>(1)</sup> Исперва едина бога токмо днаема, иже есть нада всъми, и томоу са
- 3 кланаєми на вистоки, а обычата своа стоудны дрижаще и $\frac{35}{100}$ .
- 5 (2)< $\varepsilon$ вреи оустаще <u>ны</u>> въроу ихz и дъла приати, а Срацини на дроуг $\delta$ ю
- 7 страноч, мирз дающе и дары многы, поночжають ны на свою въроч.

 $\gamma^{34}$ 

Исп'рява едй токмо бя днаё, иже ё надо всьми. и томоу са кланаё на восто. а обычага свога стоўныга дряжаще <u>дроузіи</u>. въроу й и дътё прий. а срацини на дроугою страноу дающе мй. и дары многи стажа ны на свою въроу.

Varianti principali  $\beta$ :  $^{36}$  1 tokmo (ante forz A, ante edunz transp. C) ABCF] om. DE | edunz forz ABCF] edunoro fora DE | 3 bzctokz DEF] -ki ABC | a ABCF] da DE | cboa ABCD (23 33)] om. D (16 26 29) E | 4 ct. dpzmaije unii transposui] unii ct. (-iia) dpzmaije ABCF, ct. unii dpbmaije DE | Ebpeu EF] ebpeu we ACD, Kudobe B | oyctaije (-oaije -oaije [sic!] B) AB] oyctati CD, foydete E | 5 dbaa CF] dbteab ABDE | 6 ha dpoyrbio ctpahoy ABCF]  $\overline{w}$  dpoyrbio ctpanii DE | 7 fionoymaiotz F] ctamata A, ctemoyte D, tamata C, ctemoyt D, ctoymaiot' E | 8 na cbob bepoy BF]

un amanuense slavo medievale". Cosa sa Ziffer della critica congetturale del tempo a cui risale α per escludere la possibilità di una correzione di Φοτы in Φοτь?

 $<sup>^{34}</sup>$  Per β riproduco il testo di F (= Lavrov 1930, pag.  $11^{11-4}$ ), mettendo tra parentesi uncinate le parole mancanti in  $\gamma$  e invertendo in un punto l'ordine delle parole (cf. la nota seguente). — Per  $\gamma$  assumo come testo di base quello di Bod; le varianti degli altri testimoni sono insignificanti.

<sup>35</sup> Nei mss. noti ины è collocato tra свод е стоудны о tra стоудны е дряжаще; non conosco nessun ms. che presenti ины dopo дряжаще. — Se non si volesse aderire alla nostra idea, secondo cui nella trafila che ha portato all'omeoteleuto di γ ci sarebbe stato un anello con ины spostato dopo дряжаще, si potrebbe operare con un'altra ipotesi di omeoteleuto: дряжа<ще... оуста>ще. — Naturalmente la sostituzione di ины соп дроузи deve aver avuto luogo dopo l'omeoteleuto. Io vorrei attribuirla al redattore di α (cf. la nota 41).

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup> Gli apparati di Lavrov e Grivec-Tomšič informano sulle varianti in modo incompleto e talvolta (a causa soprattutto delle ambiguità delle edizioni di Bodjanskij) le loro informazioni sono contrastanti. Nei limiti del possibile io ho controllato ex novo il materiale, in qualche caso (mss. 5 e 12) ricorrendo ai mss. (che utilizzo in microfilms di varia provenienza).

NA CROIO AD, om. E

Dümmler-Miklosich, Pastrnek e Grivec traducono il testo di DE. La traduzione di Dümmler-Miklosich è resa più letterale da Pastrnek, mentre Grivec riproduce esattamente, a parte due minimi ritocchi, la traduzione di quest'ultimo:<sup>37</sup>

"A principio unum deum agnoscimus, qui est super omnia, et eum veneramur ad orientem, at mores (nostros) alios turpes tenentes. Hebraei vero suadent nobis, ut fidem eorum et vitae rationem accipiamus, Saraceni autem in aliam partem, pacem offerentes et munera multa, trahunt nos ad suam fidem" (Grivec-Tomšič 1960, ad locum).

Il testo di F (= ms. 1, edito da Lavrov) si discosta da quello di DE, oltre che per minori differenze (grammaticali e di dizione), per la diversa costruzione della seconda frase:

DE Свреи <u>очетать</u> ны въроу (...), а Срацини (...) мирз дающе (...) стежоут ны Береи <u>очетаще</u> ны въроу (...), а Срацини (...) мирз дающе (...) поноужають ны

La differenza può essere resa in traduzione semplicemente cambiando "suadent" in "suadentes". Come si vede, nonostante la diversa costruzione, nemmeno in questo caso cambia, passando da DE a F, il senso complessivo della frase.

La vera difficoltà del passo non è però qui, ma nelle parole а обычата своа ины стоудны дряжаще. 38 E infatti questo passo è diversamente interpretato dagli studiosi: Vašica vorrebbe eliminare стоудны (1966: 217), Vaillant (1968) propone di emendare стоудны in шоудыны "naturali"; secondo Grivec-Tomšič, своа sarebbe di troppo, 39 ecc. Ma la soluzione migliore potrebbe consistere in un semplice ag-

<sup>&</sup>lt;sup>37</sup> Gli unici cambiamenti apportati da Grivec alla traduzione di Pastrnek sono at mores per et mores, vitae rationem per actionem.

<sup>&</sup>lt;sup>38</sup> Testo e trad. di Dümmler-Miklosich: и обычаю свою ины стоудыны дрьжеще "quamquam ceterum mores immundos habemus". — NB. Invece di ины стоудыны, il ms. di base (N. 26) dell'ed. di Miklosich ha стобыю иным.

<sup>&</sup>lt;sup>39</sup> Grivec reintegra croa in traduzione, nonostante che manchi nel ms. di base (= 26, del gruppo D) dell'edizione, ritenendo forse (e giustamente) che, oltre che in ABCF, croa si leggesse anche nel (sub)subarchetipo da cui discende 26 (cf. l'apparato). In contrasto con le ragioni che l'hanno indotto a reintegrare croa, Grivec vorrebbe comunque espungerlo: "praeferenda est opinio Demetrii Rostovskij: no obyčai nekie [iny] soderžim studnyę; G [= 22] Ch [= 26] apte om. svoe (nostros)" (1960: 183, nota 2).

giustamento della punteggiatura adottata generalmente da editori e trraduttori, e cioè nello spostamento del punto fermo da prima di Свръи а prima di а обычала, 40 col risultato che la traduzione di Grivec andrebbe così corretta:

"(...) ad orientem. At mores suos alios turpes tenentes, Hebraei suadent nobis..."

Passando a  $\gamma$ , si deve osservare che, nonostante l'omeoteleuto, nel passo non c'è nessun anacoluto. Anzi è evidente la cura con cui qui un redattore (forse il responsabile di  $\alpha$ ) ha cercato di sanare il guasto del suo antigrafo.<sup>41</sup> Riadattando al nostro contesto la versione latina di Grivec, il testo di  $\gamma$  potrebbe essere tradotto così:

- " (...) eum [deum] veneramur ad orientem. At mores suos turpes tenentes alii fidem eorum et vitae rationem ad accipiendum, Saraceni autem in aliam partem pacem offerentes et munera multa, trahunt nos ad suam fidem". 42
- 6. Gli errori separativi di  $\beta$ . Ziffer non dice con chiarezza come si debbano considerare le 5 lezioni di  $\alpha$  del 2° gruppo (N. 22-6):<sup>43</sup> sono generiche lezioni genuine di  $\alpha$  o "errori separativi" di  $\beta$ ? Lo stesso interrogativo si pone per il N. 37-8 del 3° gruppo (aggiunta di объре тоурси in  $\beta$ ), e forse anche per le 2 lezioni del 5° gruppo N. 77 (разлоучи писмена несъгласная и съгласная оучині къз богоу  $\gamma$ ), N. 78 (келихг)<sup>44</sup> che rivestono, secondo Ziffer, "un significato che in parte

<sup>&</sup>lt;sup>40</sup> Conseguente al cambiamento di punteggiatura è la diversa interpretazione di свод, che, non riferendosi più al soggetto di см кланмеми (...) дрижаще ma а Єврен, andrebbe tradotto con un aggettivo possessivo di terza persona ("suos").

<sup>41</sup> L'intervento intelligente del redattore è per me evidente nella trasformazione dell'accusativo ины nel nominativo дроудии e dell'infinito пригати nel supino пригата.

 $<sup>^{42}</sup>$  Il latino di questa traduzione è naturalmente barbaro almeno quanto il testo di  $\gamma$ ! Si noti che "trahunt" regge oltre a "nos" anche "ad accipiendum" della frase precedente; il risultato di questa interpretazione sarebbe in italiano più o meno il seguente: "(...) Alcuni, osservando i loro turpi costumi, ci spingono (trahunt) ad accettare la loro fede e il modo di vivere, e i Saraceni da parte loro, offrendoci pace e molti doni, ci attirano (trahunt) verso la loro fede".

<sup>&</sup>lt;sup>43</sup> Si tratta propriamente di lezioni di  $\gamma$ , che però — risalendo, secondo Ziffer, all'archetipo — continuano evidentemente  $\alpha$ .

<sup>&</sup>lt;sup>44</sup> Ziffer non dice esplicitamente che questa glossa marginale di Vil risale ad α, ma questo è senz'altro il suo punto di vista, dal momento che tende a considerarla la

310 Mario Capaldo

travalica [?! MC] la VC stessa" (pag. 394).

Nessuna di queste 8 lezioni è definita esplicitamente "errore separativo" di  $\beta$ , anche se è certo che Ziffer le intenda così. Se non fosse così, non si capirebbe su quale altra base egli postuli uno stemma a 2 rami. Per uno stemma del genere sono necessari errori separativi con valore congiuntivo per tutt'e due i rami. Ora in tutto il lavoro sono questi gli unici possibili "errori separativi" di  $\beta$  (a fronte di altrettante "lezioni genuine" di  $\alpha$ ).

Comunque sia, a mio avviso, nessuna di queste 8 lezioni può essere considerata errore separativo di  $\beta$ . Anche per quanto riguarda le corrispondenti "lezioni genuine" di  $\alpha$ , il mio punto di vista è diametralmente opposto a quello di Ziffer: 7 di esse entrano di diritto, secondo me, nella lunga lista di errori di  $\gamma$  (o in qualche caso di  $\alpha$ )!

Nei tre ultimi paragrafi discuto nel dettaglio i N. 22, 23 e  $77;^{45}$  qui di seguito esamino brevemente il N. 25. 46 Ecco in che modo Ziffer argomenta la tesi, secondo cui in VC 15:2 la menzione della nabe-

"La lacuna [di павечерница in a, MC] è solamente apparente e contiene invece un preziosissimo dato storico, destinato a gettare nuova luce sugli inizi della missione cirillometodiana. Costantino non introduce infatti il typikon monastico di ascendenza studito-palestinese, e di cui fanno parte integrale sia l'объдната che la павечерница, bensì, come era assai più logico attendersi, il typikon cattedrale di S. Sofia [con rinvio a Arranz 1988, MC] (Ziffer 1992b: 382-3).

Qui Ziffer sostiene tre cose (le prime due, secondo lui, dimostrate da Arranz): (A) Costantino ha adottato la liturgia patriarcale, (B) la liturgia patriarcale era priva della павечерница, (C) la menzione della павечерница tra gli elementi dell'ufficio liturgico tradotti da Costantino è

<sup>&</sup>quot;lezione originaria" di VC (1992b: 396).

<sup>45</sup> In rapporto al problema specifico qui discusso, si può osservare, a proposito del N. 22 [VC 3:9: ΑΔροίπ di α contro Δοκροίπ, ακοροίπ di β], che, se davvero Δοκροίπ e ακοροίπ derivassero da ΑΔροίπ indipendentemente l'una dall'altra, come crede Ziffer ("ΑΔροίπ può spiegare, in maniera inoppugnabile, la doppia variante [Δοκροίπ, ακοροίπ]" 1992b: 380), allora ΑΔροίπ sarebbe la lezione non solo di α ma anche di β. Ma se fosse così, il N. 22 non sarebbe in grado di dirci nulla sui rapporti tra α e β!

<sup>&</sup>lt;sup>46</sup> Per i N. 24 e 78 rimando a Capaldo 1993a. — Tralascio invece l'esame dei N. 26, 37-38 perché credo che in questo caso non ci sia nemmeno bisogno di una dimostrazione; e d'altra parte una discussione chiara dei contesti dei N. 26, 37-38 non può essere concentrata in poche pagine.

un'aggiunta di  $\beta$  (contro  $\alpha$  che, non nominandola, mostra di risalire all'archetipo).

In primo luogo si osservi che, a differenza di quello che crede Ziffer, Arranz sostiene che nell'*Eucologio sinaitico*, uno dei più antichi documenti liturgici slavi (e, secondo Arranz, copia di un testo "attribuable soit aux saints frères Cyrille et Méthode, soit à un de leurs compagnons de mission", pag. 17), "se trouve un dosage equilibré de rites cathédraux (...) et des rites d'origine monastique" (pag. 20).

Anche nella trattazione dell'altro documento liturgico del canone slavo eccl. antico — i cosiddetti Fragmenta glagolitica sinaitica che, secondo Arranz, "peuvent être attribués aux premiers missionaires grecs qui ont operé en langue slave" (e che forse, sempre secondo Arranz, non facevano parte dell'Eucologio sinatico) — Arranz è esplicito: si tratta sì di "témoins de la praxis de l'office asmatikos ou cathédrale de Sainte Sophie" (pag. 20), ma che non escludono la possibilità di una coesistenza presso i primi missionari delle due prassi liturgiche (cattedrale e monastica):

"on sait que les deux praxis coexistaient à Constantinople. Elles auraient donc pu coexister aussi chez les Slaves" (pag. 20).

D'altra parte, per quanto riguarda più specificamente la πακεчерница, si sa che essa può ben essere inquadrata nella liturgia asmatica cattedrale, solo che si tenga presente la possibilità di identificarla con la παννυχίς (quarto degli uffici della liturgia asmatica cattedrale). Questa identificazione è resa verisimile da Čifljanov, che nota come ancor oggi si può osservare questa differenza terminologica nella chiesa greca e in quella slava:

"I do dnes v slavjanskite cărkvi naričat večernite posledovanija na părvata sedmica na velikija post *povečerija*, a gărckite prodălžavat da gi naričat i panichis" (1973: 62).

E infine lo stesso Ziffer non sembra sapere esattamente cosa vuole dimostrare, perché — con una tipica petitio principii — per un verso sostiene che la tesi (C) è dimostrata dalle tesi (AB) e, per un altro verso, che è (C) a dimostrare (AB). E infatti, dopo aver affermato che la genuinità del testo di α (senza павечерница) è dimostrata dall'adozione da parte di Costantino della liturgia patriarcale (senza павечерница), egli rimanda — per la dimostrazione di questa affermazione — "a quanto scritto a questo proposito in Ziffer 1992a" (1992b: 383, nota 37). Ma, a ben vedere, qui egli sostiene che è α a dimostrare l'adozione della liturgia patriarcale da parte di Costantino:

312 Mario Capaldo

"[In a] manca la menzione della павечерница. È stato pertanto quest'ultimo [= il typikon patriarcale] e non il typikon monastico a essere tradotto in Moravia da Costantino" (1992a: 426).

7. Sul ramo  $\alpha$ . Composizione interna e tipo di testo. — E passiamo alle lezioni del 3° e del 4° gruppo, che — insieme a quelle del 1° gruppo — dovrebbero servire (1) a giustificare la composizione interna di  $\alpha$  e (2) a dare un'idea del tipo di testo rappresentato da  $\gamma$  e (nei limiti delle scarse opportunità di raffronto) da  $\alpha$ .

Per quanto riguarda la discendenza di γ e δ da α (che è l'aspetto fondamentale del primo punto), possiamo considerarla in pratica non dimostrata, perché nessuno dei due errori congiuntivi (e separativi) di γ e δ (N. 36 Coyrdam γδ contro Coyrdm β, N. 49 Φατιμ γδ contro Φατιμ β), gli unici che lo stesso Ziffer ritiene utilizzabili, <sup>47</sup> è in grado di dimostrare quello che crede l'autore: Φατιμ (come mostro in Capaldo 1993) non è nemmeno lezione di γ, e la -α- di Coyrdam non può davvero sopportare il peso di questa dimostrazione!

Per quanto riguarda il secondo punto, le poche volte che Ziffer si prova a commentare le particolarità testuali di  $\gamma$  (e  $\alpha$ ) fa osservazioni del tutto aberranti. Eppure egli aveva un buon punto di partenza in due osservazioni fatte dai suoi predecessori: (a) la prima riguardante il remoto sostrato linguistico di Vat, (b) la seconda sui due strati di innovazioni distinguibili in Vat:

(a) "original Vatikanskogo spiska stojal v svjazi s tekstami žitija, iduščimi iz Ochridskago kraja" (Lavrov: 1930: XXII).<sup>49</sup>

<sup>47</sup> Ziffer dice testualmente: "In relazione ai rapporti esistenti fra i due gruppi russo sud-occidentali mi limito qui a registrare i fatti essenziali. S i c u r i errori insieme congiuntivi e separativi mi s e m b r a n o соугдам (invece di соугди) nonché Фатім. In questo secondo caso la lezione originaria, non conservata da alcun testimone, doveva essere Фатіні: la variante che più le si avvicina risulta quella di Kb Sol Фатінь (Ziffer 1992b: 388 s.). — È bene precisare che questa è la frase conclusiva del paragrafo, sicché veramente sono solo соугдам е Фатім і "fatti essenziali" sui rapporti tra γ e δ notati da Ziffer. Si noti inoltre che non è chiaro se l'autore voglia dire che questi sono "sicuri" errori congiuntivi e separativi o se soltanto gli "sembrano" tali!

<sup>&</sup>lt;sup>48</sup> Ziffer presenta una scelta delle omissioni di  $\gamma$  (limitata ai capp. 16-18, cf. gli esempi del 4° gruppo), ma non tenta nemmeno di offrirne una caratterizzazione. L'unica caratterizzazione di  $\gamma$  offerta da Ziffer è puramente quantitativa, egli osserva che le lezioni divergenti di  $\gamma$  sono "circa mille".

<sup>&</sup>lt;sup>49</sup> Lo stesso Lavrov osserva in un altro punto che "v vatikanskom spiske nikakich

(b) "Textus in codice Vaticano traditus nostra opinione apographon tantum repraesentat vetustioris versionis, quae manifesta vestigia ostendit, auctorem *intelligenter et libere* vetus quoddam manuscriptum tractare; librarius, aetate posterior, textum pluribus in locis *male intelligens*, permultos errores inseruit" (Grivec-Tomšič: 93-94).

Ziffer non pare essersi reso conto del fatto che lo studio di  $\gamma$  deve essere svolto su due piani distinti: quello della tradizione del testo (e cioè in rapporto a quanto, nel materiale testuale di  $\gamma$ , è textus traditus), e quello delle innovazioni (e cioè delle modifiche consapevolmente apportate al testo tràdito).<sup>50</sup>

Ad illustrare il modo in cui Ziffer affronta il suo compito di critico e storico della tradizione di VC, basti qui citare il suo commento al N. 11 (VC 9:28), dove  $\gamma$  si discosta visibilmente dal resto della tradizione:

"Solo a partire da queste varianti [Тръснове, Тръсновени е Тръсновъ] si può ripercorrere la genesi di varianti così eterogenee quali (...) неистови (...) ведоумни (...) древни (...) е право che addirittura capovolge il senso della domanda formulata da Costantino (...) Da notare che la nuova lezione право ha costretto l'amanuense del capostipite del gruppo a intervenire anche sul resto della frase, nella quale соутъè passato a естъ е глаголють а глаголють: anche così il periodo manca però di senso compiuto" (Ziffer 1992b: 377).

Il ricorso ai testimoni di  $\gamma$  e la lettura attenta del passo mostrano, al di là di ogni dubbio, che le difficoltà di Ziffer — incerto se qui  $\gamma$  capovolga il senso della domanda o manchi di senso compiuto [?!] — derivano solo da sue sviste: egli non si è accorto che in  $\gamma$  la particella

bolgarskich osobennostej net" (Lavrov 1930, p. X). — Le due osservazioni solo in apparenza si contraddicono, perché si riferiscono (o piuttosto possono essere riferite) a due strati diversi di Vat: la prima a quello più antico (e cioè a tracce, ancora visibili in Vat, di un subarchetipo bulgaro-macedone), la seconda a quello più recente.

<sup>50</sup> Il primo punto di vista dovrebbe avere come obiettivo quello di definire la posizione di γ nello stemma (e il suo contributo alla restitutio), il secondo i fenomeni per cui γ tende ad uscire dalla tradizione del testo di VC. Questa fondamentale distinzione può essere anche formulata in termini diversi da quelli in cui l'ho formulata io, ma non può essere trascurata. Non è sempre facile tenere distinti i due piani, sia perché lezioni ritenute interventi redazionali possono, a un esame più approfondito, rivelarsi semplici errori meccanici (e quindi rientrare nel quadro della traditio textus), sia perché la distinzione tra i due fenomeni non è sempre possibile.

314 Mario Capaldo

κακο non ha lo stesso valore che ha in  $\beta$ ,<sup>51</sup> e erroneamente ha letto in tutt'e 4 i mss. ΓλαΓολίετα invece di ΓλαΓολέτα (Γλέτα Vat Vil, Γλτα Pog Bod). La sorpresa, dopo queste correzioni, è di verificare che in  $\gamma$  il senso del passo, pur nella diversità di dettato, non si discosta da quello del resto della tradizione:

#### (I) Testo critico normalizzato

- 1 Пакті же кт нимт рече философт, то како не стть тръсновени иже
- 3 глаголітть, вко не может са вз чловек взместити бог, а он и
- 5 вз кжпинж са взивсти  $\dots^{52}$

#### (II) Vat Vil Pog Bod

Паки же рече философ2, то како не  $\widehat{\epsilon}$  право, иже гате, не може са во человъкы вместити бо а  $\widehat{\psi}$  и во коупиноу са вмести ... 53

<sup>51</sup> Mentre in β κακο significa "come", in γ ha il valore di particella dichiarativa. Come è noto, κακο ha questo valore già a partire dall'antico slavo ecclesiastico, come mostra questo esempio preso da un manoscritto del canone slavo antico: Mt. 16:7 ο ημακε πομαίωλταχα γαμαίτε κακο χλτες νε β23 αχομίς Zogr Mar. L'uso di κακο dichiarativo è comune nell'area di confine tra lo slavo occidentale e lo slavo orientale, da cui sembra provenire il (sub)subarchetipo da cui discendono Vat, Vil, Pog, Bod. Bastino qui i seguenti due esempi: τα παμίς Δτρρά βυζημαβαєμίς κακο πριμιέ Αμαρτικό (Словник староукр. мовы 1977, s.v. κακο); antico polacco: tu sie pisze o tem, kako... (ESSJ 1980: 333, s.v. kako).

<sup>&</sup>lt;sup>52</sup> Non disponendosi ancora di un sicuro stemma codicum, i criteri per la definizione del testo "critico" di VC non possono essere che quelli di van Wijk (1941a). Si potrebbe utilmente a mio avviso distinguere l'apparato in due parti, e precisamente registrando (a) a piè di pagina, le varianti dei gruppi di mss. o dei singoli mss., e (b) in margine, le varianti che potrebbero risalire all'archetipo (nel nostro caso segnalerei, per es., in margine ρεчε κ ζ ΝΗΜζ di ΑC, ΝΕΗCΤΟΒΗ di A (5,6) B, CA ΒΖΜΚΣΤΗΤΗ ΒΖ ЧΑΟΒΚΚΖ ΣΟΓΖ di BDE).

<sup>53</sup> Approfitto dell'occasione per mostrare come, a mio avviso, andrebbe edito il testo di  $\gamma$ : (a) la constitutio textus non presenta particolari difficoltà, perché manifestamente i 4 testimoni (i cui rapporti reciproci vanno però meglio definiti) tendono a riprodurre fedelmente i loro antigrafi; (b) ortografia: è difficile dire quale dei 4 testimoni conservi meglio l'ortografia del subarchetipo comune; la soluzione migliore è di adottare senza oscillazioni l'ortografia di uno di essi (in questa prova io ho scelto Vat), segnalando in nota i casi in cui essa appare innovativa (cf. per un esempio abbastanza chiaro quanto osservo in fondo alla nota 2); (c) variae lectiones: lo scopo dell'apparato è di giustificare la constitutio e di documentare l'evoluzione di  $\gamma$ ; (d) retractatio: in questa sezione si registrano tutte le innovazioni di (II) rispetto a (I), tenendo presente che (II) può accordarsi ora con questo ora con quel gruppo di mss.; se i testi di (I) e (II) sono editi in parallelo, queste concordanze possono anche non essere esplicitamente notate: nel nostro caso  $\gamma$  s'accorda due volte con ACDE (2 kako Ne, 4

Variae lectiones: 1 кг нимг рече BD EF] рече кг нимг AC | 2 како не AC DEH] от. BF | тръсновени (-въ 25) С (25) DE] неистови A (5,6) В, бегоумни С(1,7,15); древни A (8 9 14) | 3 ъко ABC] от. DEH | 3-4 са вг ча вгм богг АН] са вгм вг ча богг BDE, вгм са богг вг ча С | и ACDEFH] от. В | чловъкг ]-ка codd.

Traduzione di (I): "Di nuovo disse il filosofo: come non sono pazzi quelli che dicono che Dio non può entrare in un essere umano, mentre egli entrò nel roveto ..." Variae lectiones: 1 рече фил. Vat Vil Pog] фил. рече Bod | 4 и Vil] om. Vat Pog Bod

Retractatio: 1 кз нимз ante (vel post) рече от.  $\gamma(\alpha?)$  | 2-3 не стъ неистови иже глаголитъ | не  $\epsilon$  право и же глте  $\gamma(\alpha?)$  | 3 чловъкз | -кы  $\gamma(\alpha?)$ 

Traduzione di (II): "Di nuovo disse il filosofo: non è esatto quello che dite (che) Dio non può entrare negli esseri umani, mentre egli entrò nel roveto ..."

8. Sulle variae lectiones  $di \beta$ . Criteri di scelta. — Se in generale il modo in cui Ziffer presenta il materiale provoca nel lettore una diffusa sensazione di confusione, questa sensazione diventa parossistica di fronte al modo in cui è presentato il materiale di  $\beta$ . Non si tratta solo della difficoltà connessa con l'identificazione dei gruppi tradizionali, a cui ho cercato di porre riparo nel paragrafo precedente, associando ad ogni sigla il dato relativo all'appartenenza del singolo ms. a questo o a quel gruppo, ma di una difficoltà più seria. Ammesso pure che Ziffer creda di avere ragioni sufficienti per porre l'etichetta  $\beta$  sulle lezioni dei gruppi A-G, tradizionalmente ritenute caratteristiche di più subarchetipi (e noi abbiamo visto che Ziffer queste ragioni non le ha esibite), <sup>54</sup> perché egli non spiega da nessuna parte come queste variae lectiones discendano da un comune subarchetipo?

Nei casi più critici egli si serve della nozione di lectio difficilior, ma lo fa in maniera meccanica, attribuendo al subarchetipo  $\beta$  la lezione che gli pare più difficile. Ad illustrare il suo modo di procedere può bastare anche in questo caso un esempio, tratto da un passo (VC 9:28) già discusso in rapporto ad un'altra questione nel paragrafo

и), una volta con DE (omissione di 3 кко), una volta con A (ordine delle parole: са вз чловъкз взмъстити когз); si può inoltre tentare di distinguere le innovazioni di γ da quelle di α (il cui posto nello stemma è però da ridefinire!).

<sup>&</sup>lt;sup>54</sup> E del resto lo stesso Ziffer insiste altrove (1991) sulla opposizione di C e AB, contro Kyas 1966, ignorando tra l'altro che lo stesso Kyas (1985) sembra aver abbandonato questa idea.

## precedente:

"La moltiplicazione delle varianti recate dal resto della tradizione è chiaro indice che ci troviamo di fronte al noto fenomeno della diffrazione, originato da una lectio difficilior. Questa non può che celarsi dietro le varianti тръснове, тръсновени е тръсновъ (forse per тръснови). (...) Il significato della lezione originaria — probabilmente тръснови [!??!, MC] — doveva essere "ottusi", come per es. traduce anche Peri" (Ziffer 1992b: 377).

Qui, come si vede, Ziffer restituisce, a partire da тръсновъ di Bars [= 25], una lezione originaria тръснови, intesa erroneamente come forma nominale di тръсновени, 55 e cioè — a quanto pare — come forma sinonimica di тръсновени, che è part. pass. passivo di тръсновени (fatto come драгновени su драгновени su драгновени su драгновени).

È difficile dire che cosa abbia indotto Ziffer in errore. — La mia impressione è che egli abbia derivato il suo тръснови dalla forma тръсна (cf. Miklosich, s. v. тръснати). Е infatti egli deve aver interpretato l'espressione си тръсна (citata da Miklosich)<sup>56</sup> come 2ª pers. del pres. di быти + forma nominale (Nom. sg. masch.) di тръснати, e deve aver immaginato — sulla base dell'equazione двигнати: движена: двигновена (in cui движена е двигновена sono i due possibili part. pass. passivi di двигнати) — un'equazione тръснати: \*тръсна: тръсновена, senza riflettere che nel secondo termine della prima equazione il formante non è -на ma -ена, e che quindi non тръсна ma тръштена (< \*trèsk-enъ) avrebbe dovuto essere il secondo termine della seconda equazione. <sup>57</sup> Ma anche ammettendo (per assurdo!) che тръсна possa essere considerato participio di тръснати, come fa Ziffer a ricavarne un Nom. pl. тръснови?!

Anche la traduzione ("ottusi") che Ziffer accetta per тръсновени (е † тръснови) merita un commento. — Тръсновени è reso in latino da Grivec (e ancora prima da Dü'mmler-Miklosich e Pastrnek) con "stupidi"

<sup>&</sup>lt;sup>55</sup> Тръснови sembra non potersi spiegare altrimenti che come Nom. pl. di тръсна "frangia, sopra(ciglia)" o di \*тръснова "sfrangiato". La difficoltà è che non si conoscono per тръсна forme dei temi in -u-, e che come aggettivo di тръсна è testimoniato in slavo eccl. solo тръсновита e non тръснова. Ma questa difficoltà sarebbe, volendo, superabile. Insormontabile è invece la difficoltà semantica, in quanto non si riesce a vedere il rapporto di тръсна "frangia, ecc." con il contesto del passo.

<sup>&</sup>lt;sup>56</sup> Си тресни è il bulg. moderno си тресна "tuonò", cf. Miladinovi 1861: 11, alla fine del N° 12, cit. dallo stesso Miklosich.

<sup>&</sup>lt;sup>57</sup> E difatti тръштенz è perfettamente possibile come part. pass. passivo di тръснм-ти.

(da *stupeo*),<sup>58</sup> e da Peri (che, per un pubblico non slavistico, traduce VC dal latino di Grivec e in parte dal francese di Dvorník) con "ottusi".

Mentre è comprensibile che Peri non abbia scelto tra i significati di "stupidus" quello più aderente a τρακησβέτα, meraviglia che Ziffer non sappia che le forme nominali (sost. verb., part.) di τρακησμι "colpire (detto anche del fulmine)" e degli altri denominativi di τρακασ non significano mai (né in epoca antica né nelle lingue moderne) "stupidità, stupido, ottuso", ma "stupore, stupefatto" o "insania, insensato", 60 come in greco i participi e gli aggettivi verbali sul tema πληγ- (πλήσσω "colpisco, percuoto", così per es. παραπεπληγμένος, παράπληκτος, testimoniati tutt'e due a partire dai tragici greci). 61

4. — (С) Фоты е Рибрески non sono errori di traslitterazione dal glagolitico<sup>62</sup>

9. Фоты - Фаты - Фоуты (VC 4:2, cf. Lavrov 1930: 4<sup>19</sup>).

"Φοτ' β] Φατω Vil Bod, Φογτω Pog Vat. Ritengo la correzione del nome del patriarca Fozio in questo passo al di sopra delle capacità emendatorie di un amanuense slavo medievale, e considero pertanto l'errore nato nel capostipite del gruppo russo sud-occi-

<sup>&</sup>lt;sup>58</sup> Sul modello stupeo, stupor, stupidus cf. Ernout 1971.

<sup>&</sup>lt;sup>59</sup> Sull'evoluzione semantica di lat. *stupidus* (1. "stupefatto"; 2. "insensato"; 3. "stupido", ecc.) cf. *Thesaurus linguae latinae*, s.v.

<sup>&</sup>lt;sup>60</sup> Cf. il bulg. vtreštén "stupefatto", strésnat "sorpreso", sr.-cr. trešten "pazzo" (Elezović 1932-35, s.v.; per il significato secondario di "ubriaco" cf. Vuk, Rječnik s.v.).

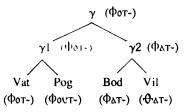
<sup>61</sup> Lavrov (1928: 258) traduce како не стъ тръсновени "com'è che non li ha colpiti il fulmine..." (коли так, сказав філософ, то як це грім не заб'е тих, котрі кажут...), dando а тръсновени un significato letterale (quasi etimologico, essendo тръснти denominativo di тръскът "fulmine"). È difficile dire quanto l'idea di "fulmine" fosse ancora presente nel participio тръсновени (che del resto nel nostro passo poteva essere già un semplice aggettivo).

<sup>62</sup> Supposto che рибрески е Фоты di Vat Vil Pog Bod siano veramente errori di traslitterazione dal glagolitico, non è chiaro che significato dovrebbero avere secondo Ziffer. Si può solo immaginare ch'egli li consideri indizi dell'antichità di a. È però anche probabile ch'egli abbia qualcos'altro in mente. Ai nostri fini non è necessario appurarlo, perché — come mostriamo in questo paragrafo — рибрески е Фоты non sono in nessun caso errori di traslitterazione dal glagolitico!

dentale. Particolare attenzione merita la desinenza, la cui erroneità è manifesta. Nella desinenza della forma Фотъ, testimoniata concordemente dai restanti testimoni fin qui esaminati, si è voluto riconoscere un possibile indizio di un influsso del glagolitico (Wytrzens 1968: 47, n. 22). Se ciò è vero, si può forse avanzare l'ipotesi che la Misslesung del gruppo russo sud-occidentale sia stata condizionata da una diversa, e decisamente errata, trascrizione da un modello glagolitico" (Ziffer 1992b: 376).

(1) Innanzi tutto bisogna dire che Ziffer non ragguaglia correttamente sui testimoni di  $\gamma$ , perché nei 4 mss. la situazione è propriamente la seguente:

Sicché, contrariamente a quanto sembra credere Ziffer, in γ la forma del lessema doveva essere Φοτ-, come nel resto della tradizione:<sup>64</sup>



(2) In slavo antico il Gen. sg. di Fotii (Фотии) "Fozio" era Fotija (o Fotijä), scritto regolarmente in glagolitico con jat' finale (Fotiě),65 a causa del fatto che nei dialetti che sono alla base del glagolitico più an-

<sup>63</sup> La lettura di -o- non è sicura. In ogni caso è escluso che si tratta di -oy-; invece di -o- potrebbe leggersi -z-.

<sup>64</sup> Contro questa costruzione potrebbe essere fatto valere, in teoria, il dubbio che Φοτ- di Vat non sia lezione tràdita ma emendamento del copista. Considerato il gran numero di errori che caratterizza Vat, una tale ipotesi è esclusa. — Anche se in Vat si leggesse Φzτ- (o addirittura ΦΣτ-, che a me pare di dover escludere) e non Φοτ-, si dovrebbe a mio avviso continuare a ritenere che la lezione di γ fosse Φοτ-, in quanto a partire da -o- si spiega bene sia -z- che -a- e -oγ- (attraverso -Σ-).

<sup>65</sup> E Фотив è la forma che si legge nella "ricostruzione" di Lavrov 1928. — Non so come spiega Ziffer la sparizione di -и- in tutti i testimoni di VC che hanno questa forma; personalmente inclino a spiegare Фотв come formazione analogica sui Gen. sg. -лв., -рв (per i "regolari" -лив, -рив) dei nomi in -лии, -рии (per ев. Василии, Григории), essendo testimoniati in epoca antica Gen. sg. come Василь (per Василив) е Dat. sg. come Григороу (per Григорию), e potendo queste forme spiegarsi foneticamente. Cf. Diels 1933: § 84, Anm. 34 e 35.

tico la vocale  $\check{e}$  (<  $^*\bar{e}$ ) si pronunciava come a preceduta da j o da cons. molle, e cioè quasi certamente come  $\ddot{a}$ .  $^{66}$  All'epoca delle prime traslitterazioni dal glagolitico in cirillico, tutti gli jat' glagolitici (sia quelli da  $\check{e}$  che quelli da 'a) passarono ad - $\bar{e}$ , sebbene i dialetti che erano alla base del più antico cirillico distinguessero 'a (e cioè a dopo cons. molle o j) da  $\check{e}$  (<  $^*\bar{e}$ ).  $^{67}$  In epoca immediatamente successiva fu introdotta in cirillico la distinzione tra 'a — scritta  $\bar{e}$  (dopo cons. molle) oppure  $\bar{e}$  (se preceduta da  $\bar{e}$ ) —  $\bar{e}$  (scritta  $\bar{e}$ ), anche se l'ortografia glagolizzante continuò ad essere usata in modo per lo più saltuario e in aree isolate.  $^{68}$  In accordo con queste semplici nozioni di ortografia cirillica antica ecco come spiega Wytrzens la  $\bar{e}$  di  $\Phi$ or $\bar{e}$ :

"ě für erwartetes ja nur an dieser einen Stelle, vielleicht Spur des glagolitischen Originals, jeden falls sehr archaisch".

Qui, dato per assodato che  $\pi$  per ja ('a) è traccia o di antigrafo glagolitico o di ortografia glagolizzante, Wytrzens sottolinea che in ogni caso (e cioè, in tutt'e due i casi) l'uso di  $\pi$  è tratto ar cai co. Sicché il passo su citato va interpretato come segue:<sup>69</sup>

"π per l'atteso ja ricorre solo qui; 70 si tratta for se di una traccia dell'originale glagolitico, ma [non necessariamente, perché potrebbe derivare da un testo cirillico glagolizzante; anche se fosse così, πè da considerarsi] i no gni caso molto arcaico".

Credendo invece che "vielleicht" alluda alla possibilità di spiegare ъ

<sup>66</sup> La localizzazione del dialetto che è alla base dell'antico slavo eccl. dipende in una certa misura proprio dall'esatta definizione del timbro (a, à, ä) di questa vocale (cf. Oblak 1895: 156-162, 1896: 25, 140 e, in generale, Jagić 1913: 272 s.).

<sup>67</sup> Questo è certo, quale che sia il modo in cui si immagini realizzata la distinzione, e cioè sia che 'a (non distinta nella pronuncia da a preceduta da cons. dura) si opponesse ad ĕ realizzato come ä, sia che la pronuncia di ĕ fosse molto più chiusa (e cioè corrispondesse ad una vocale di timbro e) e 'a (pronunciata ä) si distinguesse da a preceduta da cons. dura.

<sup>&</sup>lt;sup>68</sup> Per "ortografia cirillica glagolizzante" si intende di solito l'ortografia cirillica influenzata da un antigrafo glagolitico o modellata sull'ortografia glagolitica, anche in assenza di un antigrafo glagolitico diretto.

<sup>&</sup>lt;sup>69</sup> Non si può dire che la formulazione di Wytrzens sia impeccabile, ma il suo senso è perfettamente chiaro, almeno per il lettore che abbia conoscenza dei problemi ortografici e linguistici connessi con lo jat' in slavo eccl. antico (che del resto riguardano un punto centrale della genesi e della storia più antica di questa lingua).

<sup>70</sup> In altri casi simili i mss. di VC hanno -ига e simili invece di -ъ, сf. Арсеніа, Анастасіа -са (VC 17:9); similmente VM (1:33, 35) ha Арига е Несторига.

anche in altro modo,<sup>71</sup> Ziffer non solo fraintende l'osservazione di Wytrzens, ma mostra di ignorare la semplice dottrina grammaticale da questi presupposta (esposta del resto in poche e semplici battute in tutte le grammatiche scientifiche dello slavo eccl. ant.).<sup>72</sup>

- (3) L'ipotesi che -ы sia un errore di trascrizione dal glagolitico non ha, a mia conoscenza, nessun fondamento né paleografico né linguistico. Data la differenza di tracciato delle lettere glagolitiche per y е ĕ, non è legittimo supporre che la seconda sia stata confusa con la prima (e quindi traslitterata come -ы), né sono noti casi di dialetti antichi, in cui abbia avuto luogo il passaggio di /ĕ/ a /y/. Oltre a ciò, non si riesce davvero a comprendere perché, accettando che -ъ sia tratto ortografico glagolizzante, anche -ы possa essere considerata una traslitterazione dal glagolitico ("se ciò è vero, si può forse avanzare l'ipotesi...")!
- (4) La strada da seguire per spiegare -ω sembra essere un'altra. In epoca cirillica, quando ormai da tempo la distinzione di τ e ια ('α) si era imposto in sostituzione dell'unico τ delle antiche traslitterazioni glagolizzanti, un copista che leggeva nel suo antigrafo la forma Φοττ (eredità fossile dell'epoca cirillica glagolizzante) poteva essere indotto a correggerla, "restituendo" secondo il tipo Αχμλα -ω un Gen. sg. Φοτω, come se il Nom. sg. di questo nome fosse Φοτα! Sullo sfondo della grande diffusione di -τ più nettamente risalta l'isolamento della desinenza -ω (Vat Pog Bod Vil). Io credo che, se si riuscisse a datare e localizzare questa espansione della des. -ω nei nomi di persona maschili, <sup>73</sup> si avrebbe non solo un elemento per la localizzazione del subarchetipo γ, ma anche il suo limite cronologico ante quem non. <sup>74</sup>

<sup>71</sup> Come se Wytrzens intendesse presentare in modo dubitativo una propria ipotesi e non fosse certo (come di fatto è) del carattere glagolizzante di τ in Φοττ.

<sup>72</sup> Kul'bakin 1929: 58-62, §§ 33-34 ("cet emploi de τε [en valeur de τα et de α après les consonnes mouillées] dans les textes cyrilliques relève des traditions de l'écriture glagolitique"); van Wijk 1931: 126 ss., § 27; Diels 1932: 31 ss., § 6, Anm. 15; Lunt 1974: 19, § 1.24 ("OCS cyrillic orthography still retains traces of the glagolitic usage of the ĕ-symbol"), ecc. ecc.

<sup>73</sup> Non sono in grado al momento di indicare nessun altro esempio simile di epoca antica.

<sup>&</sup>lt;sup>74</sup> Meno interessanti sono a questo scopo gli altri 3 fenomeni: (1) il passaggio di o ad ογ, (2) il passaggio di o ad α, (3) la confusione di  $\Phi$  e  $\Phi$  (cf. Diels 1932: 45). Si tratta di fenomeni testimoniati già a partire da epoca molto antica, ma anche molto comuni. In ogni caso i fenomeni (1) e (3) risalgono ad epoca recente (successiva a γ l e γ2).

## 10. Рибрески - Либрески (VC 15:19)

"ПОГАНСКЫМ S Eg, ПАНОНСКЫМ Buc, ПОНАНЬСКІ Bars, ПОГАНСКІ Egor MDA, ПАНОНСКІ Kb Sol, БЛАТЕНЬСКЫМ S2 Sof, ПАГАНСКІ Cud, ПАНОНСКЫМ Vl] РИБРЕСКІ Vil Bod, ЛИБРЕСКІ Pog Vat. — Anche in questo caso l'alto numero di varianti registrato si spiega con la presenza di una lectio difficilior, che i copisti hanno reso, talvolta sfigurandola, in vario modo. In questo caso essa va riconosciuta nella lezione блатеньскым (...). È evidente che la lezione del capostipite del gruppo russo sud-occidentale, che va con ogni probabilità identificata con una delle due attestate dai suoi quattro rappresentanti, non può che discendere — forse anche attraverso una non troppo felice trascrizione da un modello glagolitico — dalla lezione блатеньскым" (Ziffer 1992b: 375, 378).

(1) La mia impressione è che le lezioni λυπρεςκα e ρυπρεςκα possano spiegarsi in modo convincente, rimanendo nell'ambito della tradizione cirillica e ricorrendo solo a piccoli ritocchi.75 Si può cioè supporre che либрески derivi da рибрески per dissimilazione di p-p in л-p, e che рибрески sia una forma aggettivale in -ьски sul sostantivo рибарь "pescatore", passata attraverso la mediazione ortografica serba (con -и- per -ы- e -ьper -a-) e una falsa vocalizzazione (da рыбърьски а рибрески). Così restituita, la lezione di  $\gamma$  appare perfettamente parallela alla lezione блатеньскым. E infatti gli appellativi блато е рыба sono intimamente collegati, 76 rimandando entrambi allo stesso Landschaft caratterizzato da acque alluvionali paludose e pescose, tipico di quell'ampia regione delimitata a nord-ovest dai Carpati (lago Balaton), a sud dal Danubio (la Balta rumena) e ad est dal Pripjat' (Kurkina 1969). Sicché, in fin dei conti, l'espressione киналь рикарьски ("principe della regione рикарьска, ovvero di Рабари e sim.)"77 presuppone, come каналь блатыньскам ("principe della regione блатьньска, ovvero di Блатьно o sim.)", uno

<sup>75</sup> La trafila proposta da Ziffer (dal glagolitico блатьньскым al cirillico рибреска) non ha nessuna verisimiglianza paleografica. Escludo che quest'ipotesi possa essere resa più verisimile nel lavoro "più esauriente" che il Ziffer promette di dedicare all'argomento.

<sup>&</sup>lt;sup>76</sup> I fatti linguistici e culturali che illustrano il rapporto tra δλαΤο e ρΖΙδα sono numerosi; tra i molti esempi, si veda questo citato da Daničić (1871: 143): u veliku blatu velike se ribe love. Si cf. inoltre le osservazioni di Vaillant 1929 e la bibliografia da lui citata.

<sup>77</sup> Si osservi che, mentre блатьньски non sembra attestato come toponimo (né in area balcanica né altrove), рибарьски lo è, anche se isolatamente, cf. под рыбарске сънокосе "fino ai prati foraggeri di Ribari" (in un documento del XIV sec., la famosa Dečanska povelja, Monumenta serbica 1858: 95).

stesso tipo toponomastico: pzigap-bckz, gaatbh-bckz.

(2) Ziffer attribuisce a блатьньским la qualifica di lectio difficilior. senza riflettere che anche le altre varianti (рабарьска, паноньска е паганьски) possono essere considerate lectiones difficiliores. E infatti è legittimo supporre sia che un originario toponimo alloglotto (come паноньск2<sup>78</sup> о паганьск2)<sup>79</sup> sia stato sostituito, nel corso della trasmissione del testo, da più facili toponimi slavi (рабарьска е блатьньскам), sia che questi ultimi — fuori della loro area di diffusione — siano stati sostituiti dai primi. Non è il solo criterio della lectio difficilior che è inutilizzabile in questo caso. Per quanto posso vedere, nemmeno i soliti criteri storico-linguistici o storico-culturali, che pure offrono buoni servigi in altre circostanze, danno risultati più sicuri.80 Certo. a favore di блатьньским potrebbe giocare il fatto che ricorre in testi antichi (Trattato di Chrabar, omelia Bechra 4008 hrz); altre fonti però, ugualmente antiche (Vita graeca Clementis), situano le terre di Kocel' semplicemente in Pannonia, е паноньска sembra favorito dagli indizi di una generale evoluzione del testo di VC da A (grecismi lessicali e sintattici) a B (calchi, sinonimi slavi).81

In questa situazione non rimane altra possibilità che quella di riferirsi a fatti sistemici della tradizione manoscritta, intendendo per fatto sistemico una concatenazione significativa di concordanze, e cioè tale da togliere il fenomeno particolare studiato dal suo isolamento, inserendolo in reti di serialità, che nel loro complesso abbiano un forte valore diagnostico.<sup>82</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>78</sup> Паноньски "pannonico" non ha bisogno di commento, trattandosi di un etnotoponimo usato comunemente, fin dalla tarda antichità, nel linguaggio amministrativo politico ed ecclesiastico (sia in greco che in latino). Non saprei però dire in che misura паноньски sia entrato nell'uso delle cancellerie slave.

<sup>&</sup>lt;sup>79</sup> Naturalmente παγαμώς può essere una semplice corruttela di παμομώς; si può però anche pensare all'etnonimo παγανοί (Const. Porphyrogenitus, De administrando imperio).

<sup>80</sup> Non disponendosi di un sicuro stemma codicum non è possibile utilizzare nemmeno criteri stemmatici. Anche se si disponesse di uno stemma favorevole (come, per es., nel caso di uno stemma "a tre rami"), forse nel nostro caso la sua utilità sarebbe minima, perché i tre rami potrebbero avere ciascuno una lezione diversa (questo è appunto quello che capita con lo stemma di Radovich).

<sup>&</sup>lt;sup>81</sup> Bisogna però riconoscere che il valore di questi indizi non può essere assolutizzato. — Una variante estrema dell'ipotesi " $A \rightarrow B$ " è la tesi (Miklosich, Voronov, Leskien, Pogorelov, Vaillant) secondo cui in origine VC era scritta in greco.

<sup>82</sup> Così, per es., stabilito che ai fenomeni A B C del gruppo di mss. x corrispon-

Il materiale a nostra disposizione ci permette di inserire almeno una parte delle lezioni in discussione (поганьска, блатьньска) all'interno di una concatenazione sistemica abbastanza significativa (cf. Fig. 3), che possiamo leggere nel modo seguente:<sup>83</sup>

- (1) i testimoni 17 25 51 54 formano il gruppo x, caratterizzato dalle lezioni оуемь е тръсновени,
- (2) i testimoni 2 7 15 18 34 46<sup>84</sup> formano il gruppo y, caratterizzato dalle lezioni беzоумьни е дадею,
- (3) il testimone 40 (= Sof. 1455), unico rappresentante a me noto al momento del gruppo z, presenta le lezioni di x nel testo e quelle di y in margine,
- (4) siccome oyems di x è senz'altro lezione genuina e дадею di y è glossa esplicativa slavo orientale entrata nel testo, possiamo ragionevolmente supporre che anche la coppia тръсновени x е безоумыни y si spieghi allo stesso modo,
  - (5) possiamo infine interpretare z come l'anello intermedio tra x e y. 85

dano, nel gruppo y, i fenomeni antagonisti S T U, e che in un altro gruppo z si presenti l'insieme dei fenomeni ABC+STU, rispettando le serialità dei gruppi x e y (e cioè, per es., presentando ABC nel testo e STU come glosse marginali):

X	Z	y		
Α	A+S	S		
В	B+T	T		
C	C+U	U		

siamo in grado di togliere i singoli fenomeni dal loro isolamento. Sicché, per es., se  $\cdot$  A si rivelasse lezione genuina, potremmo dedurne (1) che in z è testimoniata la fase in cui A è stata spiegata dalla glossa S, e y la fase in cui la lezione genuina è stata sostituita dalla glossa; (2) che la distribuzione delle lezioni BT e CU è spiegata dalla stessa ratio che presiede alla distribuzione delle lezioni A e S. — È evidente che un fatto sistemico come questo ha solo un valore indiziario, che è tanto più grande quanto più il fatto sistemico studiato è complesso.

<sup>83</sup> Non è possibile fare qui un esame dettagliato dei materiali della Fig. 3. Posso però affermare con convinzione che si tratta di una concatenazione sistemica molto importante, non essendo limitata ai tre esempi proposti, e presentando una tipologia molto complessa di fenomeni.

<sup>84</sup> Erroneamente Ziffer (1991: 60) attribuisce a 17 (= Vjaz. Q 10) sia la lezione дадею che la lezione оуемь. Io credo che egli, quando cita Vjaz. Q. 10 tra i testimoni di дадею, abbia in mente il ms. 15 (= OLDR 342), che è infatti l'unico ms. a me noto che ha дадею e che manca nella sua lista.

85 Come si vede il ms. 40 (= S di Ziffer), o il suo antigrafo, sembra occupare (a prima vista) un posto intermedio tra il gruppo di testimoni con ovemb e quello con AAAeto. Non è escluso però che le glosse di S siano frutto di una collazione recente. In

Se passiamo adesso a considerare la distribuzione delle variae lectiones поганьска, блатьньска osserviamo (1) che блатьньска ricorre esclusivamente nel gruppo y, e cioè nel gruppo dei testimoni che hanno le lezioni secondarie дладею е бегоумыни, mentre поганьска гісогге nei mss. che hanno очемь е тръсновени (gruppo x); e (2) che il testimone che presenta nel testo le lezioni genuine e ai margini quelle innovative con significativa regolarità presenta поганьска nel testo e блатеньскам со-me glossa marginale.

	х	Z	у		
	17, 25, 51, 54	40 testo glosse marg.	2, 7, 15, 18, 34, 46		
VC 9:28	тръсновени	тръсновени бегоумьни	Бе <b></b> ZOYMЫНИ		
VC 14:12	OVEMP	очемь дадею	ДАДӨО		
VC 15:19	Поганьски	ПОСУНРСКЗ ЕУУТРНРСКЗІМ	БЛАТЬН <b>ЬСКЗ</b> М		

Fig. 3 — Un "fatto sistemico" della tradizione manoscritta di VC

Da queste osservazioni sembra insomma ricavarsi un indizio a favore di поганьски contro блатьньским; la possibilità poi che поганьски sia a sua volta solo una corruttela di паноньски (risalente a una fase

tal caso S non potrebbe più essere, come abbiamo immaginato, il punto di passaggio dal gruppo delle lezioni genuine a quello delle lezioni innovative, ma sarebbe solo un casuale punto di incontro dei due filoni. — Non nascondendomi questa difficoltà, debbo però anche dire che, se si supponesse che δλατιμακάμη risalga all'archetipo, ci si troverebbe di fronte a una difficoltà ancora maggiore: si avrebbe che nei margini di S (o del suo antigrafo) sono venuti a convergere diversi strati di glosse, di cui uno con glosse esplicative slavo-orientali (come Δλαξειο) e uno con lezioni risalenti all'archetipo (come δλατιμακάμη); questo mescolamento di strati non pare molto verisimile, anche se non può essere escluso a priori — NB. In Ziffer 1991, 1992b queste e simili questioni non sono nemmeno intraviste; in particolare non si capisce su che base egli abbia scelto S (= 40) come testo di base.

ancora più antica della tradizione del testo) è questione che può essere esaminata solo sullo sfondo di una più complessa concatenazione sistemica.

# 5. — (D) Le varianti АДРЗ е скорЗ (VC 3:9) e la questione dei doppioni dello slavo ecclesiastico antico

- 11. "(a) È questa una delle non molte lezioni del gruppo russo sud-occidentale ad avere, sulla base di Vat, già richiamato in più di un'occasione l'attenzione di diversi studiosi che giustamente vi hanno visto un arcaismo.
- (b) Oltre al valore intrinseco della lezione падрою vi è però un altro aspetto che sembra essere finora sfuggito agli studiosi e che riveste invece un'importanza fondamentale per la corretta interpretazione della lezione.
- (c) Solo la lectio difficilior κλροιο può spiegare la presenza, nel resto della tradizione, delle due lezioni concorrenti Δοκροιο e ακοροιο (tralascio qui la variante μ χμτροςτιο che considero lezione aggiuntiva, entrata indipendentemente sia nel capostipite di S Eg Sof [= 40, 51, 34 del mio Inventario, MC], cui in questo caso si aggiunge MDA [= 1], che in quello di Egor Čud [= 53, 12]). Mentre infatti riesce impossibile ipotizzare la genesi di Δοκροιο da ακοροιο o viceversa, è evidente che κλροιο può invece spiegare, e in maniera inoppugnabile, la doppia variante nata per effetto di diffrazione.
- (d) Questa lezione di VC merita attenzione anche per la luce che getta sul lessico slavo ecclesiastico.
- (e) Innanzitutto, oltre a скорым, che è variante sostitutiva di мдрым nota già grazie a svariati altri testi, è qui registrata a quanto mi risulta per la prima volta la variante добрым.
- (f) In secondo luogo, l'esame delle varianti e del relativo passo di VC conferma la brillante analisi semantica della coppia imapo i cropo, compiuta anni or sono da A.L. L'vov. Secondo lo studioso russo i due lessemi non sono affatto sinonimi, come da Jagić in poi è stato unanimamente affermato: se cropo si riferiva temporalmente a un futuro non lontano o indicava in genere la velocità di un'azione, imapo ne sottolineava invece il carattere momentaneo e subitaneo.
- (g) La definizione contrastiva proposta da L'vov si applica, a meraviglia, anche alla lezione della *Vita Constantini* qui discussa: la memoria di Costantino non è tanto genericamente veloce, quanto pronta, viva.
- (h) Su un piano più generale, che rivela anche importanti implicazioni teoriche, un caso isolato come questo cui molti altri se ne potrebbero aggiungere derivandoli proprio da VC mostra come l'intera questione dei cosiddetti doppioni antico slavo ecclesiastici va ripensata seriamente e, probabilmente, posta su altre basi. Studi come quello di L'vov nonché le acquisizioni della linguistica moderna nel campo della semantica dovrebbero suggerire ai filologi una assai maggiore prudenza nell'affrontare

tale problematica" (Ziffer 1992b: 379-380).86

(1) Ziffer passa da (c) a (f-g) con una frase di collegamento puramente paratattica (d), dimostrando così di non rendersi conto del fatto che la trafila da lui postulata in (c):



è vera, solo se sono vere (f)-(g), e che perciò sarebbe stato necessario stabilire tra (f-g) e (c) un nesso di causa-effetto; nulla vietando, se (f)-(g) risultassero infondate (come di fatto sono), di immaginare trafile diverse (per es.  $cropo \rightarrow AApo \rightarrow Aospo$ , ma anche altre, come vedremo).

Per porre riparo a questo e ad altri inconvenienti,87 cercherò innanzi tutto di migliorare l'argomentazione di Ziffer, riformulandola nel modo seguente:

- (h) Gli studi di L'vov e le acquisizioni della linguistica moderna permettono di affrontare in modo nuovo lo studio delle coppie lessicali slavo eccl. antiche.
- (f) A differenza di Jagić, che credeva che gli aggettivi ΑΔρΣ e cκορΣ erano sinonimi [ma che nello stesso tempo li riteneva entrati nello slavo eccl. antico in momenti diversi (prima ΑΔρΣ e poi cκορΣ)], 87a L'vov sostiene che tra i due aggettivi, presenti entrambi già nel più antico slavo eccl., ci sia una differenza di significato (cκορΣ "veloce", ΑΔρΣ "momentaneo").
- (g) In VC 3:9 la lezione genuina è паматот а дрот e non паматот скорот, perché col contesto s'accorda il significato di адрз ("con memoria pronta") e non quello di скорз ("con memoria veloce").

<sup>&</sup>lt;sup>86</sup> La segmentazione del passo in capoversi (a-h) è opera mia. Il suo scopo è di semplificare i riferimenti nella discussione seguente.

<sup>87</sup> Così per es. sono trascurati da L'vov (e da Ziffer che lo segue acriticamente) due punti essenziali della tesi di Jagić: (1) la distinzione concettuale tra la questione della sfasatura cronologica della entrata di AAOZ e CKOPZ nel corpus dei testi cirillo-metodiani e immediatamente post-cirillometodiani (che è questione che riguarda la storia dello "slavo eccl. antico") e quella della diversa origine dei due aggettivi e forse della loro diversa diffusione nelle diverse lingue slave (che è questione che riguarda la genesi e la dialettologia dello slavo comune); (2) la correlazione dei due elementi della coppia sinonimica con le diverse fasi della storia delle traduzioni cirillometodiane e post-cirillometodiane.

<sup>&</sup>lt;sup>87a</sup> In questa parentesi si accenna ad una componente importante della tesi di Jagić sfuggita a L'vov e quindi a Ziffer, cf. la nota 87.

- (c) A partire da мдрогм si spiegano le lezioni доброгм (che qui per la prima volta è testimoniata come variante di мдрогм) е скорогм (che come variante sostitutiva di мдрогм è nota da altri testi). La lezione "и хитростигм" è invece una "lezione aggiuntiva".
- (a) Ciò non di meno AДронт in VC 3:9 è pur sempre da considerarsi un arcaismo. 88
- (2) Comunque si cerchi di migliorare il ragionamento di Ziffer, nessuna delle sue affermazioni regge alla critica (sia che si tratti di pronunciamenti in proprio sia che si tratti di riproposte di tesi altrui). Anche la valutazione di μ χειτροστικπ come "lezione aggiuntiva", che a prima vista sembra fare minori difficoltà, cf. (c), appare del tutto infondata. E infatti, a ben vedere, due importanti circostanze inducono a ritenerla varia lectio sinonimica di λαροιπ e ακοροιπ:
- (a) se xzitpzim in slavo eccl. e in molte lingue slave antiche e moderne significa "astuto", in area moravo-pannonica significa anche "veloce": cf. slovacco chytrý (chytro bežat' 'correre velocemente') sloveno hiter (kar se da hitro 'quanto più rapidamente è possibile').
- (b) in VC 4:8 (он же скоромь оумомь рече абине) alcuni mss. leggono хатранмь invece di скоромь. È interessante osservare che i testimoni di хатранмь sono gli stessi che in VC 3:9 hanno и хатростин, е сіоè i mss. 1, 3-4, 10-12.89

Questi due fatti permettono di supporre che in epoca antica, a fianco a мдрогм е скорогм, abbia circolato una lezione хагтрогм, e che un copista, che conosceva questo aggettivo solo nel significato di "astuto", per evitare l'improbabile iunctura "memoria astuta", abbia trasformato хагтрогм in и хагтроститм, ottenendo così che Costantino si distinguesse sui compagni non solo per la "memoria" ma anche per la хагтрость.

È forte la tentazione di vedere nel passo qui discusso uno dei casi

<sup>88</sup> Non si capisce perché Ziffer (che crede con L'vov che cropz e λΔρz erano fin dall'inizio nello slavo eccl. antico) continui a considerare λΔρz un "arcaismo". — Negli studi sullo slavo eccl. antico "arcaismo" è un termine tecnico che allude alla possibilità di interpretare le variazioni sinonimiche (morfologiche e lessicali sopratutto) attestate nei monumenti letterari più antichi come il risultato di una stratificazione di forme entrate nella lingua in epoche successive: "arcaismo" sarebbe la forma risalente allo strato più antico! Rispetto a quale altra parola, secondo Ziffer, λΔρz sarebbe un "arcaismo", visto che cropz è per lui ugualmente antico? — È altrettanto difficile capire che cosa intenda dire Ziffer quando parla di "valore intrinseco [?!] della lezione λΔροιο".

<sup>89</sup> Ci sarebbe stata in VC un'altra sola occasione di alternanza скор-/ххтр- (VC 4:4 скорость), ma in questo caso tutti i testimoni hanno скор-.

328 Mario Capaldo

sommersi di pannono-moravismi su cui ha attirato l'attenzione van Wijk (1941b). Come è noto, questi riteneva, sulla base di diversi indizi, che nella versione originale di VC i pannono-moravismi erano più numerosi di quello che lascia immaginare la tradizione manoscritta superstite, che si è sviluppata in aree lontane dall'epicentro della vicenda cirillo-metodiana.

Quali che siano i dubbi che è legittimo nutrire sulla congettura qui avanzata, una cosa è certa: la lezione и хагтрострин non può essere liquidata con la formula così sbrigativa ("lezione aggiuntiva") di Ziffer!

(3) Ziffer preferisce la lezione Adpoim non per il motivo per cui la preferisce van Wijk, che la considera più "antica" dell'altra (nel senso di Jagić), ma sulla base di quelle che egli definisce "acquisizioni della linguistica moderna nel campo della semantica". Per la verità non è chiaro a cosa egli voglia alludere. L'unico riferimento reperibile nelle sue pagine è agli Očerki di L'vov (1966), che però non hanno nulla a che vedere con la linguistica moderna. Comunque sia, alla prova dei fatti, anche la "brillante" (Ziffer) distinzione semantica di L'vov — fondata essenzialmente sull'analisi delle occorrenze di Adpo (6 casi) e di ακορο (5 casi) nel Marianus degli 11 contesti evangelici in discussione per verificare che una distinzione come quella proposta da L'vov (Adpo "velocissimo, momentaneo", ακορο "veloce") del tutto infondata. Le del resto si sa, fin dai tempi di Jagić, che la vera

<sup>&</sup>lt;sup>90</sup> L'allusione agli studi moderni di semantica è per me indecifrabile, anche perché non si riesce a capire quali "acquisizioni" di questi studi sarebbero passate nelle analisi di Ziffer. — Negli studi di semantica a me noti (dalla semantica strutturale di Greimas alla semantica interpretativa) non sono poche le analisi di aggettivi o avverbi come "presto" "veloce" (cf. per es. Vendler 1968, class A3, Hutchins 1971: 46 s., ecc.), ma nessuna contempla la distinzione di Ziffer (che a me personalmente, tra l'altro, riesce oscura) tra "memoria veloce" e "memoria pronta" (forse il "pronto" di Ziffer sta per ciò che L'vov aveva definito "velocissimo, momentaneo").

<sup>&</sup>lt;sup>91</sup> Del resto lo stesso Ziffer distingue i risultati di L'vov dalle acquisizioni della linguistica moderna, cf. (h).

<sup>92</sup> A differenza del Mar., gli altri mss. del canone slavo eccl. antico avrebbero, secondo L'vov, generalizzato ckopo.

<sup>93 &</sup>quot;АДро v otličie ot скоро označalo ne obščee dejstvie, a sverchbystroe, momental'noe" (L'vov 1966: 239)

<sup>94</sup> In tutt'e undici i casi discussi da L'vov (N. 1-6: АДРО, N. 7-11: скоро), che qui

ragione dell'alternanza μΔρο/cκορο in Mar. è da cercare in tutt'altra direzione. E infatti le disomogeneità linguistiche di Mar. si spiegano in gran parte con la duplice origine del suo materiale testuale: come è noto, Mar. discende, attraverso una serie imprecisata di anelli intermedi, dal tetraevangelo metodiano, che ha avuto origine dall'evange-

sono riprodotti per comodità del lettore,  $\tau \alpha \chi \dot{v}$  ( $\tau \alpha \chi \dot{\epsilon} \omega s$ ) significa "subito"; l'unica possibile variante di traduzione è "presto" (e "più presto") negli esempi 6 e 10, e "più veloce" nell'es. 11.

- (1) ταχύ πορευθείσαι εἴπατε ταῖς μαθηταῖς αὐτοῦ "Andate subito a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti".
  - І НАДРО ШЬДЗШИ РЫЦТЕТА ОУЧЕНИКОМІЗ ЕГО . ТЕКО ВЗСТА ОТЗ МРЗТВЗІХЗ
- (2) ἀπελθούσαι τάχὺ ἀπὸ τοῦ μνημείου (...) ἔδραμον ἀπαγγεῖλαι "allontanatesi s u b i t o dal sepolcro (...) corsero a dare l'annuncio" ι οταμέσαμμι μλάρο ότα γρόδα (...) Τέστε βλάβεστητα
- (3) ἔξελθε ταχέως είς τὰς πλατείας "esci subito per le piazze" μεμόμ μλόρο να ρασιπτικ
- (4) ἐκείνη δὲ ὡς ήκουσεν, ἐγείρεται ταχὺ καὶ ἔρχεται πρὸς αὐτόν "Quella udito ciò, s u b i t o si alzò e andò da lui"
  Ονα же ъко ογελεμια εξέτα μάρο
- (5) Οἱ οὖν Ἰοὐδαῖοι (...) ἰδόντες τὴν Μαριὰμ ὅτι ταχέως ἀνέστη καὶ ἐξῆλθεν, ἡκολούθησαν αὐτήν "I Giudei (...), quando videro che Maria s u b i t o si alzò e uscì, la seguirono"
  - НОДЕН ЖЕ (...) ВИДЪВЕЗШЕ <mark>Маринт ъко надро в</mark>еста і ізиде . По неи идт
- (6) ταχὺ ἐξενέγκατε στολήν τὴν πρώτην καὶ ἐνδύσατε αὐτόν "Portate qui s u b i t o [= P r e s t o , portate qui] il vestito più bello e rivestitelo" [εΔρο Mir., om. Mar.] ΙΒΝΕς ΕΤΕ Ο ΔΕΚΑΜ ΠΡΣΕΜΜ Ι Ο ΕΛΕΙΣΕΤΕ И
- (7) Ἰσθι εὖνοῶν τῷ ἀντιδίκῷ σου ταχὖ, ἔως ὅτου εἶ μετ'αὐτοῦ ἐν τῆ ὁ- 'δῷ "Mettiti subito d'accordo con il tuo avversario, mentre sei in via con lui".

  Επάμο ουβτιμαία κα κα κα κα κατικρένω εκουνώς εκορο αροκαρέμε έκου να πάτιο κα νένως.
- (8) καθίσας ταχέως γράψον πεντήκοντα "siediti e scrivi s u b i t o '50'". c δ λ ζ κιορο ΝΑΠΗΙΙΙΗ ΠΑΤΑ ΔΕΚΑΤΖ
- (9) οὐδεὶς γάρ ἐστιν δς ποιήσει δύναμιν ἐπὶ τῷ ὀνόματι μου καὶ δυνήσεται ταχὺ κακολογήσαί με "Non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e s u b i t o dopo possa parlare male di me".
  - миктоже бо есть иже сатворита силж о имени моемь і вазможета васкоръ залословити ма
- (10) δ ποιεῖς ποίησον τάχιον "Quello che devi fare fallo subito (= al più presto)" єжє творищи сатвори скоро
- (11) ὁ ἄλλος μαθητής προέδραμεν τάχιον τοῦ Πέτρου καὶ ήλθεν (...) εἰς τὸ μνημεῖον L'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse al sepolcro
  - дроуга оученика тече скоръе Петра і приде пръжде ка гробоу

liario tradotto da Costantino completato con le parti mancanti (completorie).

		Mss. del canone		russi		bulgari		serbi			
		Ma	Zo	Sa	Ass	Ostr	Mst	Dobr	Ban	Mir	Vuk
1	Mt 28:7	•	+	+	+	+	+	(!)	•	+	+
2	Mt 28:8	•	+	+	•	+	+	(!)	•	•	+
3	Lc 14:21	•	(?)	+	+	+	+	+	+	•	+
4	Io 11:29	•	+	+	+	+	+	+	+	•	+
5	Io 11:31	•	+	+	+	+	+	+	+	•	+
6	Lc 15:22	(?)	+	+	+	(?)	+	(?)	+	•	(?)
7	Mt 5:25	+	+		_	<b> </b>	+	(!)	+	+	+
8	Lc 16:6	+	+	_			+	+	+	+.	+
9	Mc 9:39	+	+	_	+	+	+	·+	+	+	+
10	O Io13:27	+	+	_	_	_	_	+	+	_	
1	l Io 20:4	+	(!)	_	+	+	+	+	+	+	+

Legenda: • Aдро + skoro

- (?) parola omessa per errore dello scriba
- (!) lacuna meccanica del ms.
- pericope evangelica mancante

Fig. 495 — La coppia "sinonimica" AДРZ - скорх nel testo evangelico

La spiegazione diventa particolarmente convincente, quando la linea di separazione tra le forme concorrenti coincide con la linea di confine tra le pericopi risalenti all'evangeliario e le parti completorie. Ora proprio questo capita nel caso dell'alternanza «Δρο/cκορο (cf. Fig. 4): i N. 1-6 ricorrono tutti senza eccezione in pericopi risalenti all'evangeliario, mentre i N. 7-11 sono tutti senza eccezione nella parte

<sup>95</sup> Qui sono presentate tutte le occorrenze di AApz e cropz nei 4 vangeli canonici (tetra e evangeliario) e in alcuni antichi testimoni di red. bulgara, serba e russa.

completoria. Questa distribuzione delle singole forme della coppia si spiega nel modo più semplice supponendo che cropo sia entrato nella traduzione slavo antica del vangelo all'epoca della traduzione delle parti completorie.<sup>96</sup>

L'evoluzione generale del testo evangelico slavo eccl. consiste nella progressiva eliminazione (in modo diverso a seconda dei tipi strutturali, delle aree dialettali e delle epoche) dei casi di Adpz a favore di cropz. I mss. del canone presentano ciascuno un anello di questa complessa catena evolutiva: Ass presenta il caso di un evangeliario in cui sono stati eliminati 6 casi di Adpz su 7; la sostituzione di Adpz con cropz è completa invece in Sav (evangeliario) e in Zogr (tetraevangelo). Alcuni mss. d'epoca successiva permettono di ricostruire altri tasselli.

A conclusione di questo excursus non posso non notare come la cosa più sorprendente nella paginetta dedicata da Ziffer a Adpoio/скорою di VC 3:9, così singolarmente avulsa nel suo insieme dalla concreta problematica filologica e linguistica degli studi paleoslovenistici, sia l'invito ch'egli rivolge ai filologi che tengono viva la tradizione di Jagić e van Wijk ad abbandonare la strada segnata da questi maestri per seguire fantomatiche "acquisizioni della linguistica moderna"!

### 6. - (E) Три жены di а contro то и женоч di $\beta$ (VC 6: 27)

12. Il tema della Trinità, il terzo della disputa coi Saraceni, è trattato in VC 6: 26-32 da un punto di vista molto particolare (quello dei rapporti tra il Padre e il Figlio). Ecco il testo nell'edizione di Lavrov (1930: 9<sup>7-17</sup>):

(26) Випросиша же и пакы .како вы, единомоч богоч соущоч, ви .  $\tilde{\Gamma}$ . славите и, скажи, аще въси . (27) Отца бо нарицаете и сына и доуха . (28) То аще тако глаголете, то и женоч емоч дадите, да са wth того

<sup>&</sup>lt;sup>96</sup> Da questo punto di vista gli *Očerki* di L'vov rappresentano un passo indietro rispetto alla *Entstehungsgeschichte* (1913) di Jagić. A L'vov è sfugggito che, per la corretta valutazione dei materiali presentati da Jagić nel § 56 del suo libro (Abweichende slavische Ausdrücke bei der Wiedergabe desselben griechischen Wortes) si deve tener presente il complesso di *Grundsätze* esposto all'inizio del paragrafo. Dal canto suo Ziffer ha surrogato la lettura diretta della *Entstehungsgeschichte* con i sunti e i fraintendimenti di L'vov.

мноби боби расплодата. (29) Ка сим же филосфа фтвъща не глаголите тако хоулы беза чиноу. (30) Мы оубо добръ есми навыкли фта отъца, и фта пророка, и фта оучитель славити троицоу, фтьца бф и слово и доуха, три ипостаси ва единома соущьствъ. (31) Слово же то ваплоти са ва дъвъ, и роди са нашего ради спасеніа, такоже и Махмета, вашь пророка, свъдътельствоуета, написава сице послахома доуха нашь ка дъвъи, и извольше да родита. (32) Фта сего и аза вама извъщение сатворю о троици. 97

Ziffer crede di poter difendere la lezione di  $\alpha$  con questo argomento:

"È evidente come la nuova lezione, oltre a essere ancora più sferzante, risponda a una logica assai più sottile. Se per i cristiani Dio è composto da tre persone distinte, allora che ad ognuna di esse venga assegnata una moglie (...). Con la nuova lezione il testo di VC guadagna in vivacità espressiva e coerenza" (1992b: 380).

In questo ragionamento sono concentrati quelli che a me sembrano i difetti principali del lavoro di Ziffer:

- (a) l'atteggiamento singolarmente superficiale nei confronti dei contesti in cui si collocano le lezioni in esame;<sup>98</sup>
  - (b) la conoscenza troppo sommaria dello slavo ecclesiastico; 99

<sup>&</sup>lt;sup>97</sup> Traduzione (Vaillant 1968: II, 6): "Ils l'interrogèrent encore: «Comment vous, quand il y a un seul Dieu, le glorifiez-vous en trois, explique-le si tu le sais: car vous nommez un Père, un Fils et un Esprit; et si vous parlez ainsi, alors donnez-lui aussi une femme, pour que de lui se propagent beaucoup de dieux». A cela, le Philosophe répliqua: «Ne dites pas ainsi un blasphème au hasard. Pour nous, nous avons bien appris des patriarches, des prophètes et des docteurs à glorifier la Trinité, Père, Verbe et Esprit, trois hypostases en une seule essence, et ce Verbe s'est incarné dans une vierge et est né pour notre salut, comme en témoigne aussi Mahomet, votre prophète, qui a écrit: 'Nous avons envoyé nostre Esprit à une vierge, en trouvant bon qu'elle enfante. Et c'est de là que moi je tire pour vous l'information sur la Trinité'»".

<sup>&</sup>lt;sup>98</sup> Due casi simili (VC 8:2, 9:28) li abbiamo già discussi (VC 8:2 a pag. 307 ss., VC 9:28 a pag. 314 ss.), un altro lo vedremo qui di seguito a pag. 337 ss. (VC 8:15). E si tratta solo di alcuni esempi.

<sup>99</sup> Anche su questo punto possono bastare gli esempi che ci è capitato di fare in questa discussione: cf. pag. 316 (sulla forma тръснови restituita dal dr. Ziffer e da lui interpretata come part. pass. passivo [?!] di тръснъти), pag. 317 ss. (sulle desinenze -ъ е -ы delle lezioni Фотъ е Фоты, commentate senza riguardo alla grammatica dello slavo ecclesiastico antico), pag. 325 (sul grande tema delle coppie lessicali dello slavo eccl. antico, come per es. скорз/АДРЗ, completamente frainteso nei suoi aspetti

- (c) l'ignoranza quasi completa dello sfondo storico<sup>100</sup> (nel caso specifico, i termini del dibattito islamico-cristiano nel IX sec.);
- (d) l'errore metodologico, tipico del dilettante, di far entrare nella valutazione delle lezioni, come criterio discriminante, non la lingua, la cultura e la "logica" dei protagonisti del testo (l'autore, il committente, i diversi personaggi, portatori anche di opposte concezioni), ma i propri gusti e le proprie impressioni.
- (a) La lezione три жены (così come la intende Ziffer) è in contrasto con le parole immediatamente seguenti ( $\varepsilon$  м о у дадитє, да са wtz того мноѕи боѕи расплодатz), che indicano il solo Padre come colui, che avendo un figlio, dovrebbe avere una moglie, con cui possibilmente generare molti altri dei! Si potrebbe obiettare che, in accordo col supposto cambiamento di три жены in то и женоу,  $\beta$  abbia rimaneggiato la frase (scrivendo ємоу invece di ими е того invece di тъхz). Ма, se così fosse, dovremmo spiegare come mai anche  $\alpha$  ( $\gamma$ ), che ha три жены, avrebbe cambiato i supposti ими е тъхz in ємоу е того, col risultato di presentare a metà la lezione del supposto archetipo (три жены) е a metà l'innovazione della famiglia  $\beta$  (ємоу е того)!

A differenza della lezione di  $\alpha$ , quella di  $\beta$  si inserisce armonicamente nel contesto generale del passo. Se può non essere chiaro, ad una prima lettura, il senso dell'obiezione dei Saraceni, la risposta di Costantino ci permette di scoprirlo con un buon margine di sicurezza. Il suoi interlocutori tentano una reductio ad absurdum della concezione trinitaria cristiana (sulla base della presunta necessità di inserire tra Padre e Figlio u n a don n a, che sia moglie del primo e madre del secondo), e nello stesso tempo denunciano il potenziale politeismo di questa concezione. Ora, a ben vedere, sono queste le accuse (soprattutto la prima e più importante) che Costantino cerca di neutralizzare! E infatti egli, ridefinendo la Trinità, chiama il Figlio esclusivamente "Verbo", e addirittura esibisce un passo del Corano (il testo sacro degli avversari) per dimostrare che lo stesso Maometto intendeva correttamente la posizione della Vergine in rapporto alla Trinità (Corano: Sūra 19, vers. 17).  $^{102}$ 

linguistici e filologici). In Capaldo 1993a si può vedere un altro esempio (il polonismo dello slavo orientale келих considerato risalente all'archetipo di VC!?!).

<sup>&</sup>lt;sup>100</sup> Per altri due esempi cf. qui di seguito a pag. 310 s. (la liturgia adottata da Costantino) e Capaldo 1993a (la situazione chazara).

<sup>&</sup>lt;sup>101</sup> A noi conviene, nel dubbio, stare all'interpretazione che ne dà Costantino.

<sup>102</sup> Questo modo di trattare il tema trinitario si spiega bene anche in rapporto alle

(b) Oltre che per il contenuto, la lezione di β si raccomanda anche per una ragione linguistica (o piuttosto stilistica). Se fosse vera l'ipotesi di Ziffer, la struttura το ΔΨΕ (Ν ΤΑΚΟ ΓΛΑΓΟΛΕΤΕ), Το (Ν ЖΕΝΟΥ ΕΜΟΥ ΔΑΔΝΤΕ) non sarebbe altro che il risultato di un errore (τρι letto το ν), mentre in realtà essa è un tratto caratteristico dell'usus scribendi dell'autore di VC. Cf. per un altro esempio il seguente passo tratta dalla disputa chazara:

<u>то а ше</u> хощете правым дакона держати, <u>то</u> wtz обръданіа оуклоните са wthоуда [<math>Vat ha аще invece di то аще] (VC 10: 7).

Questa particolarità sintattica di VC è stata notata da tempo. L'hanno segnalata con molto acume Bauer-Bauerova in margine al loro approfondito esame delle frasi ipotetiche in slavo ecclesiastico antico (1957 = 1972: 416, nota 53). Difficilmente, nel nostro passo, essa può essere considerata frutto del caso!

(c) La concentrazione sul problema dei rapporti tra Dio (il Padre) e Gesù (il Figlio) e la connessa reinterpretazione polemica da parte dei mussulmani della Trinità cristiana (come composta da Dio, Gesù e Maria) non sono affatto una novità di VC 6:26-28. Si tratta di un'impostazione del problema trinitario abbastanza comune nella polemistica islamico-cristiana. <sup>103</sup> Si può vedere, ad es., il Kitāb ar-rad 'alā n-

due principali ipotesi sulla genesi del cap. 6 di VC: sia cioè che questo rifletta grosso modo lo svolgimento reale della disputa (in tal caso giustamente i saraceni, a cui spetta l'iniziativa, attaccano sul punto su cui si sentono più sicuri: come è possibile parlare di Padre e Figlio senza far entrare in gioco una moglie-madre?); sia che si tratti di una costruzione a tavolino dell'agiografo, che utilizzava materiali risalenti allo stesso Costantino o anche d'altra origine (e in tal caso lo scopo è di mettere le cose in modo che Costantino possa trarre dallo stesso Corano un argomento a favore della Trinità).

<sup>103</sup> Fritsch 1930: 105 s. — Anche Versteegh intende la battuta di VC 6:26-28 come "eine Anspielung an die vermeintliche christliche Lehre der Göttlichkeit von Maria" (1979: 248). — [NB.] Ad ulteriore conferma del modo frettoloso in cui ha lavorato Ziffer, noto che egli non ha tratto alcun profitto da Versteegh 1979, che pure egli cita: "sulla missione araba cfr. in particolare C. Versteegh, Die Mission (...)" 1992b: 381, nota 32. Eppure Versteegh sottolinea con chiarezza un punto molto importante per l'esegesi di VC 6:26-32: "la divinità della madre come conseguenza della divinità del Figlio" (i polemisti mussulmani sottolineano che questo nesso logico è implicito nella Trinitätslehre cristiana). Si veda, per es., questo passo: "wenn die Christen Verwandschaftsbeziehungen benutzen, um die Beziehungen zwischen den Personen der Trinität anzudeuten, könne man diese Bezeichnungen nur

naṣārā [Libro di confutazione contro i cristiani] dello zaydita al-Qāsim b. Ibrāhīm († 860 d.C.), ed. Di Matteo 1922: 307 (testo), 334 (trad.).

L'esegesi coranica mussulmana, al tempo della disputa testimoniata in VC 6, riteneva che questa interpretazione risalisse a Maometto stesso, <sup>104</sup> e ciò tanto più in quanto lo Spirito Santo è identificato nel Corano con l'arcangelo Gabriele e quindi escluso dalla Trinità, cf. per es. la Sūra 19, vers. 17:

"Noi mandammo a Lei [= Maria] il nostro spirito, che le si presentò sotto la forma di un uomo perfetto [fa-arsalnā ilaiḥā rūhanā fa-tamattala lahā bašaran sawiyyan],

Può sorprendere che Costantino abbia citato proprio questo versetto per dimostrare che, secondo lui, lo stesso Maometto professava una corretta fede trinitaria. E in effetti bisogna riconoscere che non è facile decidere quale sia esattamente il senso attribuito a questo versetto da Costantino e quale sia stato il suo preciso obiettivo polemico e insieme catechetico. — Si potrebbe pensare che qui egli corregga l'erronea identificazione dello Spirito con Gabriele da parte degli esegeti mussulmani o, e forse meglio, che illustri il punto cruciale della incarnazione del Verbo nella Vergine, in risposta all'interpretazione musulmana di Gesù (Profeta e non Dio) e all'equivoco sul ruolo della Vergine. La difficoltà è aggravata dal fatto che la versione slava non corrisponde nella sua seconda parte al testo arabo. 106

buchstäblich auffassen" (pag. 248). — Su altri casi di studi citati, ma non correttamente (o niente affatto) utilizzati da Ziffer, cf. qui la nota 95 (per Jagić 1913), e inoltre Capaldo 1993a (a proposito di un libro di Novosel'cev).

<sup>104 &</sup>quot;Ricorda quando Dio disse: «O Gesù figlio di Maria, sei tu che hai detto agli uomini: 'Prendete me e mia madre come dèi, accanto a Dio'?» «Gloria a te, rispose Gesù, non posso dire ciò che non ho il diritto di dire (...)» (Sūra 5, vers. 116).

<sup>&</sup>lt;sup>105</sup> Cf. Khoury 1972: 186 s. sui polemisti che citano questo versetto.

<sup>106</sup> Secondo Vertseegh (1979: 248) tamattala potrebbe essere stato inteso erroneamente come mattala "erschaffen". — NB. Si potrebbe essere tentati, per ridurre la distanza tra l'originale arabo e il testo slavo, di correggere μ μββολυμε Δα ροΔμτζ in μ (= eum?) μζτβλυμι Δα ροΔμτζ "(inviammo il nostro spirito) a rendere manifesto che [Maria] lo (= Gesù) avrebbe generato". La parte finale del versetto (Δα ροΔμτζ) è forse un riflesso della fonte diretta (greca) di Costantino, che poteva alternativamente citare e parafrasare dal Corano (come difatti capita spesso sia a Niceta che a Giovanni Damasceno e agli altri polemisti bizantini), cf. per es. Io. Damascenus, De haeresibus 101 (PG 95, 765 B): 'Ο γὰρ Λόγος, φησί, τοῦ θεοῦ καὶ τὸ Πνεθμα εἰσῆλθεν εἰς τὴν Μαρίαν, καὶ ἐγέννησε τὸν Ἰησοῦν.

(d) Secondo quale logica Ziffer ritiene che la domanda dei saraceni, intendendola come lui la intende, risulta più sferzante o più sottile, più vivace o più coerente?<sup>107</sup> Certamente non si tratta né della logica dei saraceni né di quella di Costantino (o dell'autore di VC).<sup>108</sup>

La mia impressione è che egli abbia frainteso il principio secondo cui, nella scelta tra due lezioni, l'editore deve ricorrere al suo *iudicium*, quando non soccorrano criteri stemmatici: *iudicium* in questo caso non sta per *gusto personale*, ma allude all'insieme delle conoscenze che permettono di rendere più verisimile (con riferimenti precisi a fatti linguistici, storici e culturali connessi con il testo in esame) una lezione piuttosto che un'altra.

Abbiamo già visto gli aspetti dottrinali e linguistici che militano a favore della lezione di  $\beta$ ; adesso vorrei aggiungere una piccola osservazione sulla corrutela di  $\gamma$ , perché la spiegazione delle corruttele spesso integra utilmente la dimostrazione della genuinità di una lezione (della quale genuinità è anzi talvolta la necessaria controprova).

Nel caso in discussione la corruttela di  $\alpha$  ( $\gamma$ ) è di un tipo molto particolare, che potremmo definire "a due tempi" (con allusione al fatto che può aver avuto luogo in fasi cronologicamente distinte), o più semplicemente "a scoppio ritardato": dapprima si sarebbe innestata la miccia di un errore meccanico, poi sarebbe intervenuto un aggiustamento del testo: (1) <u>то и женоу  $\rightarrow$  три женоу, (2) три женоу  $\rightarrow$  три женоу. Non è escluso che i due tempi siano logici e non cronologici, e cioè che l'intervento sia "pensato" fin dall'inizio come un tutt'uno. 109</u>

<sup>107</sup> Non entrando nel merito di questa logica, osserverò soltanto che essa è ben strana se tollera le incongruenze che abbiamo visto sotto (a), e non si preoccupa di verificare il rapporto che c'è tra l'obiezione dei Saraceni e la risposta di Costantino.

<sup>108</sup> Lo stesso Ziffer è costretto a dichiarare che la sua interpretazione non ha alcun supporto dalle fonti note: "non so se nell'ambito della letteratura polemica arabocristiana ricorra, da parte musulmana, una boutade simile". — [NB] Bisogna non aver letto nemmeno una sola riga dei trattati polemici islamico-cristiani per ritenere possibile di potervi leggere una "boutade simile"!

 $<sup>^{109}</sup>$  In  $\gamma$  ci sono altri casi di corruttele simili; basti qui l'esempio di VC 3:7 рьци же пръмоудрости сестра ми боуди ("Dì amma Sapienza: Sìimi sorella") divenuto in  $\gamma$ : царица м $\delta$ дрости сестра ти боуди ("La regina della Sapienza ti sia sorella") con (1) рьци же  $\rightarrow$  царица, (2) ми  $\rightarrow$  ти.

## 7. -(F) Писмена гласная и сугласнаю (VC 8:15)

13. Questo è il celebre passo in cui il biografo racconta l'episodio del vangelo e salterio "in lettere russe" (роусьскыми писмены) trovati da Costantino a Cherson. Ziffer (1992b: 395) è convinto che in un punto (cf. le parole sottolineate della citazione seguente) la lezione di  $\gamma$ conservi il dettato dell'archetipo, contro il resto della tradizione:

Testo base

#### Varianti

B [3 4 10 11 12] C [2 7 15], F [1]

A [5 6 8 9 14 16] D [16 26], E[13 22] y (Vat, Vil, Pog, Bod)110

OEPETE WE TOV EVALUEлів и фалтырь рочсь-СКРІМИ ЦИСМЕНРІ ЦИСУНО и чловъка шбръть гла-ГОЛЮЩА ТОЮ БЕСВДОЮ, И EECBAOBA CZ NUMZ, U силоч ръчи пріимь, своеи бесьдъ прикладаа РАЗЛИЧНАА ПИСМЕНА, ГЛАС-NAA M CZTAACNATA, M KL 60-FOY MOANTBOY TROPA, BZскоръ начата чести и CKASATH, H MNOSH CA **ЕМОЧ ДИВЛАХОЧ**, PULT ХВАЛАЩЕ.

D, различие (-ичіи 13) писмень Е твора] дриже АДЕ

разл. писм.] раз- раз. писм.] разлоччи лоучи писмена А писмена несзгласнага и СЗГЛАСНАА ОЧЧИНИ КЗ БОГОУ ВО МОЛИТВЪ ПРИ ABATA.

Il passo non è di facile interpretazione, anche a prescindere dalle enig-

<sup>110</sup> L'accordo dei 4 mss. non è perfetto. Riproduco qui le loro particolarità più significative:

Vat p. n., NECOTA. OYHENIX BOTY. BO M. np. BOCKOPE ME (...)

Pog р. п., несога и сога оччини ка бтоу во матве прилежа воскор $^{\sharp}$  (...)

р. п., несога и сога оччини ку бгоч, ву матьь прильжа. ву скоръ (...)

Bod р. п., несогл., согл. оччини. Са же к бгоу во матве прилежа. ви скор $\frac{\pi}{8}$  (...)

matiche "lettere russe". <sup>111</sup> Il dettaglio dell'operazione compiuta da Costantino varia a seconda che si adotti la lezione di questo o di quel manoscritto (o gruppo di manoscritti). Ma tutti i testimoni delle prime due colonne sono d'accordo su un punto: che l'intervento di Costantino sia consistito nel distinguere le "vocali" e le "consonanti" (писмена гласна и сагласната). E gli esegeti moderni sono d'accordo su questa interpretazione: <sup>112</sup>

- (BCF) "Il trouva là l'Evangile et le Psautier écrits en lettres syriaques, et trouvant un homme qui parlait cette langue, il s'entretint avec lui. Il se fit donner la valeur des mots, il compara à sa propre langue les divers lettres, voyelles et consonnes; et faisant una prière à Dieu, rapidement il se mit à lire et à expliquer. Et beaucoup l'admiraient et louaient Dieu" (Vaillant 1968).
- (AD) "(...) sravniv ee so svoim jazykom, različil bukvy glasnye i soglasnye (...)" (Florja 1981).<sup>113</sup>
- (E) "(...) sravnjavajki različieto na zvukovete glasni i săglasni s svoja govor (...)" (Kodov-Angelov 1976).

Contro l'esegesi tradizionale Ziffer crede che qui Costantino non distingua "vocali" e "consonanti", ma "cose conformi" (czraacnaha) e "cose contrarie" (neczraacnaha) alla fede:

(γ) Parafrasi: "[Costantino] elimina dal Vangelo e Salterio scritti in lettere russe le parti eretiche e contrarie alla dottrina della Chiesa e riordina invece quelle che sono a essa conformi" (Ziffer 1992b: 395).

La prima difficoltà, in questa interpretazione, consiste nel fatto che non pare possibile riferire alle lettere alfabetiche (писмена)<sup>114</sup> la quali-

<sup>111</sup> Per una rassegna delle varie ipotesi e la bibliografia più importante cf. Florja 1981 ad locum.

<sup>112</sup> Sul modo in cui Costantino è pervenuto a questo risultato (и силом ръчи примы, своен бесталь прикладаа различнаа писмена, гласнаа и сзгласната) l'autore di VC non è molto chiaro. — Su questo punto le traduzioni sembrano differire anche notevolmente tra di loro. Ma, a ben vedere, le differenze sono più apparenti che reali.

<sup>113</sup> Simili sono la traduzione di Dvorník (1933, ad locum): "il s'appropria le génie de la langue et la comparant avec la sienne, il discerna les lettres, voyelles et consonnes. Ayant adressé à Dieu une prière, il commença à lire et à parler (...)", e quella di Grivec (1960): " (...) cum sua lingua conferens discrevit litteras vocales et consonantes (...)". — Sembra che Grivec traduca il testo di Hil 444, corretto in un punto con gli altri testimoni (ПИСМЕНА рЕГ ПИСМЕНА di Hil).

<sup>114</sup> Gli studiosi non sono d'accordo su quale sia il significato di писмена in slavo

fica di conformi (Nесznachala) o contrarie (сznachala) alla dottrina della Chiesa. Se avesse voluto esprimere un'idea simile a quella immaginata da Ziffer, il biografo avrebbe usato senz'altro un termine più appropriato, per es. сzkazahila, che è termine tecnico per indicare la traduzione(-interpretazione) di un testo, o si sarebbe limitato ai soli aggettivi al neutro plurale.

Un'altra difficoltà è costituita dall'espressione czpachara оучили ка когоу, che — stando all'interpretazione di Ziffer — dovrebbe significare "fece (le lettere) conformi a Dio". Anche in questo caso si tratta di un'espressione che non è possibile attribuire all'autore di VC, mentre è invece simile a tante altre stramberie di  $\gamma$ . 115

In terzo luogo l'interpretazione di Ziffer è in contrasto con quanto si legge nel *Prologo all'evangeliario* (attribuito comunemente a Costantino):

"anche gli eretici hanno interpretato [e cioè: tradotto] bene [le Scritture], come dice Cirillo d'Alessandria al prete Eulogio". 116

E infine è il senso generale del passo che si oppone all'interpretazione di Ziffer. Anche secondo γ, Costantino è in grado — a conclusione del suo lavoro su quei testi scritti in una lingua sconosciuta — di "leggerli" (чисти) e di "dirne (comprenderne) il senso" (съкавати). Insomma il contesto generale del passo (che in γ è lo stesso che in ABCDE) non consente di interpretare l'operazione di Costantino altrimenti che come una duplice indagine linguistica, che ha riguardato sia il piano del contenuto che quello della forma (fonografematica): (1) dialogando con un interlocutore che parlava la lingua di quei testi, Costantino la impara (e cioè apprende il significato delle parole di quella lingua), (2) definito l'inventario dei suoni della nuova lingua (per mezzo del confronto con i suoni della propria lingua) e stabilite le corrispondenze suoni-lettere tra la lingua appena appresa e i testi, Costantino è in grado di leggerli e comprenderli.

eccl. antico. In questo contesto abitualmente писмена viene interpretato come "lettere (dell'alfabeto)". E comunque questa sembra essere l'interpretazione dello stesso Ziffer.

<sup>115</sup> Che къз богоу s'accordi con оучини è dimostrato dalla punteggiatura di Vat Pog Vil, Bod è l'unico a riferire къз богоу а молитвоу, ma è anche chiaro che Bod ha rifatto la frase. L'impressione è che оучини sia stato inserito dal redattore di у per collegare къз богоу alla frase precedente.

<sup>11&#</sup>x27;6 Qui l'autore del *Prologo* cita un passo noto (cf. PG 77, col. 225) di Cirillo d'Alessandria.

Lo sfondo di questo *exploit* linguistico di Costantino è senz'altro il passo di una lettera paolina (1 Cor 15 ss.), che — come si sa — è citato per intero nel cap. 16 di VC.

La dicotomia paolina significante/significato (φωνή/δύναμις) — "se io non conosco il valore (δύναμις) del suono (φωνή)... chi mi parla sarà uno straniero per me" — è sviluppata da Costantino in una dottrina complessa, le cui implicazioni politico-ideologiche e religiose emergono in particolare nel cap. 16, mentre nel cap. 8 sono in primo piano alcuni importanti aspetti tecnici. Nel contesto in esame Costantino distingue due operazioni: чисти "leggere" (che non significa necessariamente anche "comprendere") е съказати "dire il significato, comprendere". Solo a prima vista la seconda operazione è più complessa della prima, perché in realtà la lettura presuppone (a) la conoscenza della lingua (i.e. del senso delle parole), che si acquisisce con l'uso (nel caso di una lingua straniera, praticandola con un parlante madrelingua), (b) la capacità di far corrispondere alle parole, di cui sia stato colto il senso, le seguenze giuste di lettere nello scritto.

In VC 14 lo stesso processo è presentato, in maniera ancora più condensata, in rapporto all'analogo processo dell'invenzione di un sistema grafico per scrivere (писати) una lingua nota.

Nel caso di VC 8, il punto di vista è quello dell'acquisizione di una lingua straniera (seconda). Ma è evidente che i processi messi in opera (apprendimento della "scrittura" e della "lettura", corrispondenza scritto/parlato, "comprensione" e "riproduzione" del significato) sono gli stessi anche se il punto di partenza è la lingua prima (materna), come sembra essere il caso in VC 14.<sup>117</sup>

È sempre possibile — naturalmente — mettere in discussione sia l'interpretazione tradizionale di гласната е сдгласната, che quella di чисти е сдкадати, oltre che l'attribuzione del *Prologo* a Costantino, come hanno fatto, di recente, A. Minčeva (1981) e I. Dobrev (1981). Ma non dovrebbe essere mai permesso sostituire la discussione metodica con un troppo disinvolto vagabondaggio tra le varianti. Il desiderio, sempre apprezzabile, di battere strade nuove non dovrebbe mai trasformarsi in scomposta cupiditas novandi!

<sup>117</sup> Su questa questione, che non mi pare sia stata chiarita come merita, ho in preparazione uno studio con riferimento anche ad altri testi antichi.

### **APPENDICE**

#### INVENTARIO DEI TESTIMONI COMPLETI DI VC1

Ai fini di questa discussione ho concentrato qui alcuni dati essenziali (catalografici e bibliografici) sulla tradizione manoscritta diretta di VC. Lo scopo è di permettere al lettore di orientarsi rapidamente nei diversi sistemi di sigle adottati dagli studiosi.

Nel nostro *Inventario* i testimoni di VC sono distinti in tre gruppi:<sup>2</sup> (a) quello dei testimoni di cui è confermata l'esistenza, (b) quello dei testimoni di cui si ha notizia, ma la cui esistenza non è confermata, (c) quello degli apografi ottocenteschi di mss. noti.<sup>3</sup>

Il gruppo (a) è costituito da 57 mss.,<sup>4</sup> di cui solo un terzo (e cioè esat-

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Un gruppo a parte è costituito dagli estratti di singoli episodi o di gruppi di episodi di VC, inseriti all'interno di miscellanee di vario tipo (l'elenco più completo è in Angelov-Kodov 1973: 34-46). È difficile precisare l'antichità di questi estratti; molto antico è stato a lungo considerato quello che si trova nei breviari glagolitici (ma cf. Tkadlčík 1977). — Per il gruppo dei testimoni completi e per quello degli estratti converrà adottare un'unica numerazione progressiva, con la precauzione di lasciare tra i singoli sottogruppi degli spazi vuoti per poter aggiungere nuovi testimoni. — Per lo studio della tradizione di VC dovrebbero essere inoltre tenute presenti la tradizione indiretta e le fonti (per es. StorCal-Tolk1 e -Tolk2, su cui cf. Capaldo 1990).

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Più volte si è cercato di fare l'inventario dei testimoni completi di VC. L'elenco più recente e più ricco è quello di Angelov-Kodov 1973, che registra 53 testimoni, distinti in due elenchi: il primo di 48 mss. (sicuramente esistenti), il secondo di 5 mss., la cui esistenza è dubbia. — Nel nostro *Inventario*, riferendoci a Angelov-Kodov 1973, indicheremo i mss. dei loro due elenchi con il semplice numero d'ordine, mettendo tra parentesi tonde i numeri del secondo elenco. — Qualche mss. del nostro gruppo (c) è segnalato da Angelov-Kodov nel primo elenco sotto l'antigrafo corrispondente.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> A rigore questo gruppo potrebbe essere tralasciato, ma conviene averne l'evidenza, per evitare possibili confusioni.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Ziffer conosce 58 testimoni completi di VC: "ai 57 mss. di cui parlo in Ziffer 1991 va aggiunto il ms. Bodjanskij II/10 [= N. 49 dell'Inventario]" (1992b: 372, nota 9). — Per quanto riguarda i 57 mss. citati in Ziffer 1991, ecco come sono presentati: "A tutt'oggi conoscevamo 54 testimoni di VC: 48 segnalati in Kodov-Angelov 1973, il Bars. 619 riscoperto di recente [= N. 25] e 5 testimoni segnalati di recente: 4 da Nikolova [= N. 51-54], 1 da Kenanov [= N. 55]. Al momento è possibile segnalarne altri tre [N. 50, 56, 57]" (1991: 59). — Il mio numero di 57 testimoni

tamente 19 mss.) sono stati pubblicati integralmente (alcuni anche più volte); di un altro terzo circa (e precisamente di 17 mss.) si conoscono in parte le varianti, registrate negli apparati delle edizioni di Lavrov, Grivec-Tomšič, Angelov-Kodov. Dei rimanenti 21 mss. non si sa che la collocazione.<sup>5</sup>

I testimoni noti da più tempo, e cioè i sedici testimoni editi da Bodjanskij (1863-1873), hanno tradizionalmente una sigla numerica. Questa tradizione è stata continuata da Večerka che ha aggiunto all'elenco, con i numeri 17-27, altri undici testimoni (includendo come numeri 25-27 tre testimoni delle pericopi glagolitiche di VC). Io ho continuato questa tradizione, accogliendo la numerazione di Večerka fino al numero 24.

Testimoni	1-57	Mss. di cui è confermata l'esistenza
completi	71-76	Mss. di cui si ha notizia, ma la cui esistenza non è confermata
di VC <sup>6</sup>	81-87	Apografi ottocenteschi di mss. noti

(a)	(b) <sup>7</sup>	(c)	(d)	(e)	(f)	(g)	(h)	(i)	(1)
1	GBL MDA 19	Feb	r	1	1 ed.	1	1	1	5 MDA 19
2	GPB NovSof. 1288	Feb	r	2	2	2	2	2	8 Sof 1288

completi, che include il ms. di Bodjanskij II/10, differisce da quello di Ziffer per un'unità in meno: il fatto è che io ho inserito il N. 7 della lista di Angelov-Kodov nel gruppo (b), come N. 71, perché non ho prove sicure della sua esistenza (gli stessi Angelov e Kodov mettono un punto interrogativo dopo la collezione, all'interno della quale dovrebbe essere conservato il ms.). Io non so se Ziffer abbia ritrovato questo ms. (a giudicare dal suo numero di 58 mss., parrebbe di sì); se la sua esistenza fosse confermata, il mio N. 71 dovrebbe passare al gruppo (a), divenendo il N. 58 della lista, mentre il N. 71 di (b) dovrebbe essere eliminato.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Se si considerano le poche varianti dei mss. 31, 34, 49, 51, 53 segnalate da Ziffer, il terzo gruppo si riduce di 6 unità.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Legenda delle colonne (a)-(i): (a) numero d'ordine; (b) segnature dei mss.; (c) tipo di collezione [Feb, Oct = Menologi di febbraio e d'ottobre; Pan = Panegirico]; (d) redazione [russa (r), slavo-mer. (s), russa con tracce dell'antigrafo serbo (s/r)]; (e) Bodjanskij 1863-1873; (f) Lavrov 1930; (g) Grivec-Tomšič 1960; (h) MMFH 1967; (i) Radovich 1968; (l) Kodov-Angelov 1973.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> BAN (= S. Pietroburgo, Biblioteka Akademii Nauk), BAV (= Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana), CGADA (= Mosca, Centralnyj Gosudarstvennyj Archiv drevnich aktov), GBL (= Mosca, Gosudarstvennaja Biblioteka imeni Lenina, GIM (= Mosca, Gosudarstvennyj Istoričeskij Muzeum), GPB (S. Pietroburgo, Gosudarstvennaja Publičnaja Biblioteka), JAZU (Zagabria, Arhiv Jugoslavenske Akademije Znanosti i Umetnosti), NSB (Zagabria, Narodna i Sveučilišna Biblioteka), PB (Belgrado, Patrijaršijska Biblioteka).

(a)	(b)		(d)	(e)	(f) .	(g)	(h)	(i)		(1)
3	GBL MDA 63	Feb	r	3	3	3	3	3	40	MDA 63
4	GIM Sin. 991	Feb	r	4	4	4	4	4	35	Sin 991
5	GIM Sin 987	Oct	r	5	5	5	5	5	34	Sin 987
6	GBL IosVol. 193 (591)	Oct	r	6	6	6	6	6	6	Volok 591
7	GBL Und. 330 <sup>8</sup>	Feb	r	7	7	7	7	7	42	Und 330
8	GPB Novg. Sof. 1318	Oct	r	8	8	8	8	8	16	Sof. 1318
9	GPB KirBel. 14/1253	Oct	r	9	9	9	9	9	36	KirBeloz
10	GBL TrS. L. 674	Feb	r	10	10	10	10	10	41	Troic 674
11	GIM Čud. 179	Feb	r	11	11	11	11	11	17	Čud. 179
12	GIM Čud. 311 (9)	GIM Čud. 311 (9) Feb r		12	12	12	12	12	20	Čud. 311
13	Rila (Vlad. Gr. 1479)	Pan	S	13	13	13	13	13	2	Ril
14	GPB Sol. 626 (509)	PB Sol. 626 (509) Feb r		14	14	14	14	14	23	Sol. 509
15	GBL OLDR 342 r		r	15	15	15	15	15	25	
16	CGADA Sin. Tip. 57		s/r	16	16	16	16	16	45	
17	GPB Vjaz Q.10 <sup>9</sup> r			$L^{9a}$		17		11,	(4) <i>Vjaz</i>	
18	BAN Nik.264		r		N		18		24	
19	GBL Olon. Sem. 910	Oct	r		R		19		10	
20	GPB Solov. 621 (502)	Oct	r	1	S	•	20		33	
21	BAV Vat. sl. 12		r		p. XXI	V	21	V	48	
22	JAZU III.A.47 (1469)	Pan	s		ed.	G	22		1 e	i.
23	L'vov, Petruš. 8		s		$L^{9a}$	О	24		12	Lăv 1
24	L'vov, Petruš. 9		r		p. X				46	
25	GIM Bars. 619		r	ļ	p. XX				(1)	
26	Hilandar, Man. 444	Feb	S			ed.	23	С	44	Hil
27	GPB Sof. 1385	Oct	r						3	Sof 1385
28	GPB Sol. 619	Oct	r						4	Sol 619
29	Bucarest, Acad. 135		S						9	Buk 135
30	BAN Arch. D. 50		r						13	

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> In Bodjanskij 1863-73 questo ms. ha il N. 161 (cf. Angelov-Kodov 1976: 43).

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> In Lavrov questo ms. è dato come facente parte della collezione OLDP della GPB.

<sup>&</sup>lt;sup>9a</sup> Con la sigla L Lavrov indica, nell'apparato dell'ed. di 1 il ms. N. 17, nell'ed. di 22 il ms. N. 23.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Noto anche con la segnatura: GBL, Rum. 1770.

(a)	(b)	(c)	(d)	(e)	(f)	(g)	(h)	(i)	(1)
31	GPB Pog 957		r						14
32	GPB Pog 1131		r						15
33	Beograd, PB 28211		s						18 Chop
34	GPB Sof. 1356		r						19
35	GPB Kir.Bel. 57/1134		r						21
36	GPB Sol. 620	Oct	r						22 Sol 620
37	GPB F.I.738		r						26
38	GIM Sin. 175	Oct	r	}					27
39	GPB Sof. 1335	Oct	r						28 Sof 1335
40	GPB Sof. 1455		r						29 Sof. 1455
41	GPB Sof. 1307		r						30 Sof 1307
42	BAN Arch. D. 242		r						31
43	GPB Sol. 849		r						32
44	GIM Uvar. 1043	Feb	r						37
45	Vilnius, CBAN 80		r						38 Viln 80
46	GBL Tichonr. 145		r					!	39
47	GBL Rog. 636 <sup>12</sup>		r						43
48	GIM Bars. 1647		r						47 Bars
49	GBL Bod. II/10 <sup>13</sup>		r						(3)
50	Zagreb, NSB 4586 <sup>14</sup>								(5)
51	GBL Eg. 167		r						
52	GBL Eg. 314		r						
53	GBL Eg. 1144		r						
54	GBL Stroev 251			<u> </u>					

<sup>11</sup> Fino al 1989, quando è stato segnalato da Kl. Ivanova (1989: 57), si è creduto che questo ms. (noto fino ad allora come "Panagirik di Hopovo del 1598", in quanto conservato per un certo periodo nel monastero di Hopovo) fosse andato distrutto durante la seconda guerra mondiale. Il ms. era già entrato nell'*Inventario dei mss. cirillici conservati in Jugoslavia* (Bogdanović 1982: 78, N. 1044), ma con diversa datazione (1509 invece del 1598). — La Biblioteca dell'Accademia delle scienze di Bulgaria ne possiede un microfilm risalente al periodo tra le due guerre, utilizzato da Angelov-Kodov per la loro edizione. Su questo stesso microfilm (messo a mia disposizione dal prof. Dell'Agata) si fonda la mia conoscenza del N. 33.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Inizia dal cap. 2.

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Angelov-Kodov danno solo la vecchia segnatura: II/15.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Forse il ms. indicato da Angelov-Kodov come "Rukopis Michanoviča" è da identificare con questo ms. — Alla luce di quanto osservo nel *Post scriptum* di pp. 345 ss., il N. 50 dovrebbe essere trasferito nel gruppo (c), come N. 88.

(a)	(b)	(c)	(d)	(e)	(f)	(g)	(h)	(i)	(1)
55	BAN f. 75 N° 13		r				•		
56	BAN Arch. D. 145		r						
57	BAN Arch. D. 236		r						
71	(?) LOII o GPB Savv.								7
72	(?) Odessa ONB 105 <sup>15</sup>		b						
73	(?) AntSij mon. 1305								
74	(?) Minei Denisovych								
75	(?) 2° ms. di Hilandar <sup>16</sup>								
76	(?) Fogli Sreznevskij <sup>17</sup>								
81	Praha NM IX C 7 <sup>18</sup>								
82	Praha NM IX D 718								
83	Praha NM IX D 3718								
84	Praha NM IX E 31 <sup>18</sup>								
85	Praha NM IX F 5 <sup>18</sup>								1
86	Praha NM IX F 13 <sup>18</sup>								
87	GBL, Bod. II/25 <sup>18a</sup>								
07	GBL, Bou. 11/25								1

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> Kopylenko-Rapoport 1960: 550. Non sono riuscito finora ad avere notizie più precise su questo Žitie Kirilla Filosofa ("bolgarskaja redakcija, XIX v.").

<sup>16</sup> Cf. Angelov-Kodov 1973, p. 31: "Chilendarski vtori prepis, po kopie ot kojto, namirašto se v archiva na D. Rostovski, e publikuvan ot Bodjanski, N. XVI". — Secondo Angelov-Kodov (*ibidem*), questo secondo ms. di Hilandar e il ms. 24 sono copiati da uno stesso antigrafo ("praveni sa ot edin i säšt råkopis").

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Cf. Lavrov 1930, p. X.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Il N. 81 è la copia di Zubrickij per Hanka del ms. N. 23 (ha anche i capp. 16-18 del N° 24); il N. 82 è forse una copia del N. 86; il N. 83 è copia del N. 23 (ma presenta anche varianti di altri mss.); il N. 84 è una copia del N. 24; il N. 85 è una copia del N. 13 fatta per Grigorovič; il N. 86 è una copia del N. 4 fatta per Šafařik da Bolšakov. — Il N. 82 è forse una copia del N. 86.

<sup>18</sup>a Si tratta di una copia del ms. N. 24.

Post scriptum sul N. 50 [= Zagreb, NSB 4586] dell'Inventario.

A quanto pare, il ms. NSB 4586 è registrato per la prima volta nel catalogo dei mss. cirillici della *Biblioteca universitaria* di Zagabria (Mošin 1964). — Nell'introduzione al catalogo Mošin precisa che la sua descrizione dei mss. recenti (XIX sec.)<sup>19</sup> della collezione non andrà oltre un breve cenno del contenuto:

"kod novije i naučne grade smatramo dovoljnim da navedemo samo podatke o sadržaju".

L'impressione è che Mošin consideri NSB 4586 un ms. recente. E infatti, quando lo presenta per la prima volta (nell'inventario generale dei mss. della NSB, pp. 166-170), accenna solo al contenuto, senza dire una parola sulla datazione; e anche nella descrizione vera e propria del ms. (pp. 201-202) si limita a riferire una nota ("zapis") dello storico galiziano D. Zubrickij (1777-1862):

"Na prednjoj korici veliki njemački zapis Zubrickog kaže da je prepisivač gornjeg teksta Rutener ili Galičnin i da ga je prepisao u XVI ili poč. XVII v. s predloška XIV ili XV v., koji je trebao da bude moldavski prijepis prvobitnog srpskog originala te da je Zubricki izvršio popravke" (1964: 202).

Il ms. NSB 4586 è uno dei tre nuovi testimoni di VC segnalati da Ziffer, il quale lo presenta in questo modo:

"NSB 4586 è un ms. di provenienza moldava, che contiene soltanto il testo di VC. Mošin l'ha datato al XVI o all'inizio del XVII sec., mentre tutto lascia pensare ch'esso sia del XVIII o dell'inizio del XIX sec." (1991: 59).

In queste tre righe Ziffer fa fatto almeno tre errori. Innanzitutto, fraintendendo il dettato del passo citato di Mošin, fa diventare "moldavo" il ms. NSB 4586, che — secondo Zubrickij — è invece russo meridionale, mentre "moldavo" dovrebbe essere stato il suo antigrafo (= "predložak"), che a sua volta era stato copiato da un originale serbo.<sup>20</sup>

In secondo luogo, dichiarando che il ms. "contiene solo il testo di VC", Ziffer mostra di non aver capito l'importanza della notizia W сложении болква

<sup>19</sup> Com'è noto, tra i mss. cirillici della Biblioteca universitaria di Zagabria Mošin registra diversi mss. recenti, provenienti in particolare dalle biblioteche di Jagić e di Miklošič: così, per es., il ms. NSB 6216 è la copia del Salterio di Bologna a cura di Jagić e il ms. NSB 4473 è la copia del Codex Suprasliensis servita a Miklošič per la sua edizione del ms. (da custodire, nelle sue intenzioni, per coloro "qui de lectione editionis nostrae dubitent").

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> Di suo Mošin precisa che gli interventi di Zubrickij sul ms. mirano a serbizzare l'ortografia ("da se pravopis prilagodi srpskom izgovoru").

aggiunta alla fine del testo di VC ("iza završetka teksta", come dice Mošin). — Solo due altri mss., tra quelli noti, presentano la stessa notizia a conclusione di VC: il N. 16 e il N. 24.<sup>21</sup>

Due altri dettagli, anch'essi segnalati da Mošin permettono di confermare che NSB 4586 presenta lo stesso tipo di testo dei mss. N. 16 e 24: (a) in tutt'e tre i mss. c'è un riferimento preciso (addirittura nel titolo di VC) ad un ms. di Hilandar, servito come antigrafo: Памать и житие (...) списано вь библиштеки Хилтандарскои Лавры Сербскои;<sup>22</sup> (b) l'incipit di NSB 4586 s'accorda in un punto (шжидата покатанна человъческагы) con i mss. 16 e 24 contro Hil. 444.

In terzo luogo Ziffer afferma, contro ogni evidenza, che Mošin data il ms. al XVI-XVII sec., mentre questi (come abbiamo visto) si limita a riprodurre le osservazioni di Zubrickij, le quali d'altra parte non vanno forse intese, nonostante le apparenze, come una datazione di NSB 4586 al XVI-XVII sec.

Negli anni immediatamente successivi alla "scoperta" di VC ad opera di Gorskij (1843), D. Zubrickij, che era — come è noto — un buon conoscitore dei fondi bibliotecari e archivistici di L'vov, si interessò ai testimoni leopolitani di VC (N. 23 e 24), che fece conoscere tra l'altro a Hanka (che più di tutti si era impegnato a pubblicizzare la "scoperta" di Gorskij, cf. Hanka 1846) e a Kopitar. La mia impressione è che NSB 4586 sia la copia del ms. N. 24 che D. Zubrickij, in una lettera del 18 agosto del 1846 indirizzata a B. Hanka, afferma di aver inviato tempo addietro a Kopitar: 24

"U nas v biblioteke manastyrja svjatogo Onufrija est' dvoe žizneopisanij

<sup>21</sup> Cf. l'edizione di W сложении боукви (sulla base del ms. N. 24) in Lavrov 1930, p. XXIV. — Prima di questa notizia, i N. 16 e 24 hanno un estratto del *PochKirMef*; bisognerebbe verificare se questo stesso estratto non si legga anche in NSB 4586 tra la fine di VC e W сложении боукви.

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Il ms. di Hilandar a cui fanno riferimento i mss. N. 16, 24 (e, come abbiamo visto, anche il N. 50) non è il ms. 26 (= Hil. 444), perché in alcuni casi il loro testo è migliore, sicché è esclusa la loro dipendenza da 26. — Si suppone a ragione che sia esistito un 2° ms. di Hilandar, cf. qui la nota 16.

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> Sui rapporti di D. I. Zubrickij con V. Hanka e B. Kopitar cf. rispettivamente Francev 1905 e Studinskyj 1918.

Questa copia può essere passata successivamente da Kopitar a Miklošič e quindi con una parte della biblioteca di quest'ultimo alla Biblioteca universitaria di Zagabria.
 Nonostante che fra i mss. di Miklošič passati alla Biblioteca universitaria di Zagabria si trovi una copia di VCM-Prol di mano di B. Hanka (NSB 6243), escludo che NSB 4586 sia la copia inviata da Zubrickij a Hanka, perché questa è certamente da identificarsi con il N. 81 (cf. qui la nota 18).

blažennogo Kirilla. Pervoe [= N. 23, MC], drevnejšee, kažetsja, 15 ili 16 stoletija, serbskoj familii, bez konca, vtoroe [= N. 24, MC] polnoe, 17 veka, prinadležit k slavjano-russkomu razrjadu. Let neskol'ko nazad vyslal ja spisok poslednego pokojnomu Kopitaru, i on namerevalsja izdat' etuju Chilendarskuju rukopis' s sobstvennymi primečanijami, no namerenie ego ne sbylos' " (Francev 1905: 384).

Questo passo ci permette di farci un'idea del modo in cui Zubrickij definiva i testimoni leopolitani di VC e le copie che ne traeva per i suoi corrispondenti. È interessante in particolare osservare che egli definiva *Chilendarskaja rukopis*' il ms. di L'vov o forse anche la copia che ne aveva fatto per Kopitar, mentre a rigore così poteva essere definito solo il loro antigrafo (diretto forse nel caso del N. 24, indiretto certamente nel caso della copia tratta da questo)!<sup>25</sup>

Questo spiega perché Zubrickij dica che Kopitar aveva intenzione di pubblicatre il "m a n o s c r i t t o di Hilandar" (*Chilendarskaja rukopis*'), pur avendo Kopitar a sua disposizione solo la copia di una copia di quest'ultimo.

Supposto che Mošin abbia tradotto fedelmente il tedesco di Zubrickij, io sono tentato di spiegare l'espressione "prepisivač gornjeg teksta" come uno slittamento semantico dello stesso tipo di quello appena discusso: il "copista" a cui allude Zubrickij non sarebbe quello del ms. NSB 4586, ma quello del N. 24.<sup>26</sup>

Ciò che più sorprende nel modo in cui Ziffer presenta NSB 4586 non sono comunque né i fraintendimenti e gli errori né l'incapacità di cogliere, nella presentazione del nuovo testimone, il fatto saliente.<sup>27</sup> Più di ogni altra cosa colpisce il lettore il fatto che un giovane (che stenta visibilmente a familiarizzarsi con i problemi e gli strumenti della filologia cirillometodiana) possa pensare di trattare il valoroso Mošin (uno dei maggiori paleografi del nostro secolo) come un principiante che data al XVI-XVII sec. un ms. che "tutto lascia pensare che sia del XVIII o dell'inizio del XIX sec."<sup>28</sup>

<sup>25</sup> L'atteggiamento di Zubrickij è tipico dello storico che, disponendo di una copia tratta da un originale perduto (o non immediatamente disponibile), ne parla come se fosse l'originale (quando non ci sia ragione di sospettare interventi redazionali nel processo di copia).

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> La mia è una semplice ipotesi, che solo l'autopsia del ms. può confermare.

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> E cioè la parentela di NSB 4586 con i ms. 16, 24.

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> [Andando in stampa, posso precisare che Ziffer di suo, in questa vicenda, non può vantare nemmeno gli errori; essi, infatti, si trovano già in un'opera che Ziffer per qualche motivo evita di citare (Bogdanović 1982: 31, N. 243). Anche Bogdanović — o piuttosto il collaboratore che ha estratto per lui i dati su NSB 4586 dal catalogo di Mošin — lo definisce "moldavo" e, a quanto pare, lo data al XVI-XVII sec. L'erronea caratterizzazione linguistica del ms. è riprodotta tale e quale da Ziffer, che di suo

# **EDIZIONI DI TESTI**

## VC (= VITA CONSTANTINI)

1	MDA 19	Moskva, GBL MDA 19. – Edizione: Bodjanskij 1863-73, Lavrov 1930, Žitija Kirilla i Mefodija 1986.
2	Sof 1288	Sankt Peterburg, GPB NovSof. 1288. — Edizione: Bodjanskij 1863-73
3	MDA 63	Moskva, GBL MDA 63. – Edizione: Bodjanskij 1863-73
4	Sin. 991	Moskva, GIM Sin. 991.— Edizione: Bodjanskij 1863-73
5	Sin. 987	Moskva, GIM Sin. 987. – Edizione: Bodjanskij 1863-73
6	Volok 591	Moskva, GBL IosVol. 193 (591). — Edizione: Bodjanskij 1863-73
7	Und 330	Moskva, GBL Und. 330. — Edizione: Bodjanskij 1863-73
8	Sof. 1318	Sankt Peterburg, GPB Novg. Sof. 1318. — Edizione: Bodjanskij 1863-73
9	KirBel	Sankt Peterburg, GPB KirBel. 14/1253. — Edizione: Bodjanskij 1863-73
10	Troic 674	Moskva, GBL TrS. L. 674. — Edizione: Bodjanskij 1863-73
11	Čud. 179	Moskva, GIM Čud. 179. – Edizione: Bodjanskij 1863-73
12	Čud. 311	Moskva, GIM Čud. 311 (9). — Edizione: Bodjanskij 1863-73
13	Ril	Rilski Manastir, ms. del 1479. — Edizioni: Bodjanskij 1863-73, Gošev 1938.
14	Sol 509	Sankt Peterburg, GPB Sol. 626 (509). — Edizione: Bodjanskij 1863-73
15		Moskva, GBL OLDR 342. – Edizione: Bodjanskij 1863-73
16		Moskva, CGADA Sin. Tip. 57. – Edizione: Bodjanskij 1863-73
21	Vat	Roma, BAV Vat. sl. 12, XVII sec. — Edizione: Capaldo 1993 (in preparazione).
22		Zagreb, JAZÚ III a 47. — Edizione: Angelov-Kodov 1973.
23	Petr. 8	L'vov, LBAN Petruš. 8 — Dümmler-Miklošič 1870.
25	Bars. 619	Moskva, GIM Sobr. Barsova Nº 619, XV sec Edizione: Zitija
		Kirilla i Mefodija 1986.
26	Hil-444	Hilandar, Man. N° 444. — Edizione: Grivec-Tomšič 1960, Radojčić 1963.

## ALTRI TESTI

Ass.	Codex Assemanianus Edizione: Evangeliář Assemanův. Codex
	Vatikánský 3 slovanský. Díl II. Uvod, text v přepise cyrilském,
	poznámky textové, seznamy čtení. Vydal J. Kurz. Praha. – Edizione
	fototipica: Asemanievo evangelie. Faksimilno izdanie. Sofija 1981.
Ban.	Baniško evangelie. – Edizione: Baniško evangelie. Srednobalgarski

aggiunge l'attribuzione a Mošin della datazione al XVI-XVII sec.].

pametnik ot XIII vek. Podgotvili za pečat s uvod i komentar E. Dogramadžieva i B. Rajkov. Sofija 1981.

Dobr. Dobromirovo evangelie. — Edizione: Dobromirovo evangelie. Bălgarski pametnik ot načaloto na XII vek. Podgotvi za izdavane B. Velčeva. Sofija 1975

Euch. Sin. Euchologium sinaiticum. — Edizione: Euchologium sinaiticum. Starocerkvenoslovanski glagolski spomenik. Izdajo priredil R. Nahtigal. Ljubljana 1942.

Mar. Codex Marianus. — Edizione: Codex Marianus, ed. V. Jagić. Berlin 1883.

Mir. Miroslavljevo jevandelje. – Edizione: N. Rodić, G. Jovanović, Miroslavljevo jevandelje. Kritičko izdanie. Beograd 1986.

Mst. Mstislavovo evangelie. – Edizione: Aprakos Mstislava velikogo. Izdanie podgotovili L.P. Žukovskaja, L.A. Vladimirova, N.P. Pankratova. Pod redakciej L.P. Žukovskoj. Moskva 1983.

Ostr. Ostromirovo evangelie. — Edizione fototipica: Ostromirovo evangelie (...) Leningrad-Moskva 1988.

PochKir Pochvala in onore di Cirillo. Edizione: Angelov-Kodov- Kuev 1970, p. 426 e 438

PochKirMef Pochvala in onore di Cirillo e Metodio. Edizione: Angelov-Kodov-Kuev 1970, p. 443-510.

Ps. Sin. Psalterium Sinaiticum. — Edizione: Sinajskaja psaltyr', glagoličeskij pamjatnik XI veka. Prigotovil k pečati S. Sever'janov. Petrograd 1922. Sav. Savvina kniga. — Edizione: Savvina kniga. Trud V. Ščepkina. SPb

Sav. Savvina kniga. — Edizione: Savvina kniga. 1rud V. Scepkina. SPt 1903 [Pamjatniki staroslavjanskago jazyka, I/2].

Supr. Codex Suprasliensis. — Edizione: Suprasalski ili Retkov Sbornik. V dva toma. J. Zaimov, Uvod i kommentar na starobagarskija tekst; M. Capaldo, Podbor i kommentar na grackija tekst. Sofija 1982-1983.

VMČ Okt. Velikie Minei Četii, sobrannye vserossijskim mitropolitom Makariem. Oktjabr'. SPb.

Vuk. Vukanovo evandelje. — Edizione: Josip Vrana, Vukanovo evandelje. Beograd 1967.

Codex Zographensis. — Edizione: Quattuor evangeliorum Codex glagoliticus olim Zographensis nunc Petropolitanus (...) edidit V. Jagić. Berlin 1879 [ed. fototipica: Graz 1954].

#### BIBLIOGRAFIA

Angelov B. - Kodov Chr. - Kuev K.

1970 Kliment Ochridski, Săbrani săčinenija. Tom părvi. Sofija 1970.

Angelov B. - Kodov Chr.

Zogr.

1973 Kliment Ochridski, Săbrani săčinenija. Tom treti. Prostranni žitija na

Kiril i Metodii. Podgotovili za pečat B. St. Angelov i Chr. Kodov. Sofija 1973.

#### Arranz M.

La liturgie de l'Eucologe slave du Sinai. — In: Christianity among the Slavs. The Heritage of Saints Cyril and Methodius ... Edited by E.G. Farrugia s.j., R.F. Taft s.j., G.K. Piovesana s.j. [Orientalia Christiana Periodica, 231]. Roma 1988, pp. 15-74.

## Bauer J. - Bauerova M.

1956 Staroslověnské ašte. — Slavia 26 (1957): 157-179 [Riedito in: J. Bauer, Syntactica Slavica. Vybrané práce ze slovanské skladby. Brno 1972, pp. 400-420].

## Bogdanović D.

1982 Inventar ćirilskih rukopisa u Jugoslaviji (XI-XVII veka). Beograd 1982.

## Bodjanskij O.

1863-73 Kirill i Mefodij. Sobranie pamjatnikov, do dejatel'nosti svjatych pervoučitelej i prosvetitelej slavjanskich plemen otnosjaščichsja. — Čtenija v Obščestve istorii drevnostej rossijskich pri Moskovskom Universitete 1863, II, pp. 1-224; 1864, II, pp. 225-398; 1973, I, pp. 399-534.

### Capaldo M.

Rispetto del testo tràdito o avventura congetturale? Su di una recente interpretazione di VC 13. — Europa Orientalis 9 (1990): 541-644.

1993a Ancora sul Calice di Salomone. — Ricerche slavistiche 1993.

1993b Il testimone vaticano della Vita Constantini [in preparazione].

### Corano (II)

1967 Il Corano. A cura di M. M. Moreno. [Classici delle religioni. La religione islamica. Sezione terza diretta da F. Gabrieli]. Torino 1967

#### Čiflianov B.

1973 Bogoslužebnijat čin, preveden ot bratjata Kiril i Metodij v načaloto na Moravskata misija. — Slavističen sbornik. Sofija 1973, p. 57-68.

Bogoslužebnijat čin, preveden ot bratjata Kiril i Metodij v načaloto na Moravskata misija. — Godišnik na Duchovnata Akademija XXII (XLVIII), 4, 1972-73. Sofija 1976, p. 223-385.

### Daničić Đ.

1871 Poslovice, na svijet izdao Đ. Daničić, Zagrebu 1871.

## Diels P.

1932 Altkirchenslavische Grammatik mit einer Auswahl von Texten und einem Wörterbuch. I Teil: Grammatik. Heidelberg 1932.

#### Di Matteo

1922 Confutazione contro i cristiani dello zaydita al-Qāsim b. Ibrāhīm. — Rivista di studi orientali 9 (1922): 301-364.

Dobrev I.

Săcărža li Makedonskijat kirilski list otkăs ot proizvedenie na Konstantin Kiril Filozof za prevodačeskoto izkustvo? — Starobălgarska literatura 1981, N. 9, pp. 20-32.

Dümmler E. - Miklosich F.

Die Legende vom heiligen Cyrillus. — Denkschriften der phil.-hist. Klasse XIX, Wien 1870.

Dvorník F.

1933 Les légendes de Constantin et de Méthode vues de Byzance. Prague 1933.

Elezović G.

1932-35 Rečnik kosovsko-metohijskog dijalekta. [Srpski dijalektološki zbornik 4,6]. Beograd 1932, 1935.

Ernout A.

1971 Notes de philologie latine. Genève-Paris 1971.

**ESSJ** 

1980 Etimologický slovník slovanských jazyků. Slova gramatická a zájmena. Svazek 2. Spojky, častice, zájmena a zájmenná adverbia. Praha 1980.

Florja B. N.

Skazanja o načale slavjanskoj pis'mennosti. Vstupitel'naja stat'ja, perevod i kommentarii B. N. Flori. Moskva 1981.

Francev V.A.

1905 Pis'ma k Vjačeslavu Ganke iz slavjanskich zemel'. Izdal V.A. Francev. Varšava 1905.

Fritsch E.

1930 Islam und Christentum im Mittelalter. Beiträge zur Geschichte der muslimischen Polemik gegen das Christentum in arabischer Sprache. [Breslauer Studien zur historischen Theologie, Band XVII] Breslau 1930.

Gorskij A.

O sv. Kirille i Mefodii. — Moskvitjanin 3 (1843): 405-434 [Riedito col titolo Žitija sv. Kirilla i Mefodija in: Kirillo-Mefodievskij Sbornik v pamjat' o soveršivšemsja tysjaščeletii slavjanskoj pis'mennosti i christjanstva v Rossii, izdannyj po opredeleniju Moskovskago Obščestva Ljubitelej russkoj slovesnosti M. Pogodinym. Moskva 1865].

Gošev I.

1938 Svetite bratja Kiril i Metodij. Materialy iz răkopisite na Sinodalnija Cărkoven Muzej v Sofija. — Godišnik na Sofijskija Universitet. Bogoslovski Fakultet 15 (1937-38) 3, 160 p.

Grivec F.-Tomšič F.

1960 Constantinus et Methodius Thessalonicenses. Fontes. Recensuerunt et illustraverunt F. Grivec et F. Tomšič. Zagreb, 1960 [Radovi Starosla-

venskog Instituta, knjiga 4].

Hanka V.

1846 O sv. Kyrillu i Methodiu. — Časopis Českého Musea 20 (1846): 5-53.

Hutchins W.J.

The generation of syntactic structures from a semantic base. Amsterdam London 1971 [North-Holland Linguistic Series. Edited by S.C. Dik and J.G. Kooij].

Ivanova Kl.

Neizvestni prepisi ot tvorbi na Kliment Ochridski v knigochranilištata na Jugoslavija. — Palaeobulgarica 13 (1989) 4: 51-67.

Jagić V.

1913 Entstehungsgeschichte der kirchenslavischen Sprache. Neue berichtigte und erweiterte Ausgabe. Berlin 1913.

Khoury A.-Th.

Les théologiens byzantins et l'Islam. Textes et auteurs (VIIIe-XIIIe s.). Leiden 1969<sup>2</sup>.

1972 Polémique byzantine contre l'Islam (VIII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> s.). Leiden 1972<sup>2</sup>.

Kopylenko M.M., Rapoport M.V.

1960 Slavjanorusskie rukopisi Odesskoj Gos. Biblioteki. — Trudy Otdela drevnerusskoj literatury N. 16, 1960: 543-553.

Kul'bakin St.

1929 Le vieux slave. Paris 1929.

Kurkina L.V.

1969 Nazvanija bolot v slavjanskich jazykach. — In: Etimologija 1967. Moskva 1969.

Kyas V.

1963 Starozákonní citáty v Životě Konstantinově a Metodějově ve srovnání se staroslověnským parimejníkem. — Slavia 32 (1963): 267-374.

1966 Charvátskohlaholské texty Života Konstantinova. — Slavia 35 (1966): 550 s.

1985 Problém puvodního textu Života Konstantinova a Metodějova — Slavia 54 (1985) 2: 174-176.

Lavrov P.

1928 Kyrylo ta Metodij v davn'o-slov'janskomu pis'menstvi. Kiev 1928.

Materialy po istorii vozniknovenija drevnejšej slavjanskoj pis'mennosti. Leningrad 1930. [Trudy Slavjanskoj Komissii AN SSSR. I; ristampa anastatica: Slavistic Printings and Reprintings. LXVII. The Hague-Paris 1966].

Lunt H.

Old Church Slavonic Grammar. Sixth edition, completely revised. The Hague-Paris 1974.

L'vov A.S.

1966 Očerki po leksike pamjatnikov staroslavjanskoj pis'mennosti. Moskva 1966.

Maas P.

Textkritik. — In: Einleitung in die Altertumswissenschaft ... herausgegeben von A. Gercke und E. Norden. 1 Band, 2. Heft. Dritte Auflage. Leipzig 1927, pp. 18 [1950<sup>2</sup>, 1957<sup>3</sup>, 1960<sup>4</sup>. Trad. inglese: Textual Criticism. Oxford 1958. Trad. italiana: Critica del testo. Trad. [della II ed. tedesca] di N. Martinelli, presentazione di G. Pasquali. Firenze 1952, 1958<sup>2</sup>, 1980<sup>3</sup>].

Meillet A.

1902 Études sur l'étymologie et le vocabulaire du vieux slave. I-II. Paris 1902.

Miladinovi bratja

1861 Bălgarski narodni pesni. Zagreb 1861.

Minčeva A.

1981 Za teksta na Makedonskijat kirilski list i negovija avtor. — Starobălgarska literatura 1981, N. 9, pagg. 3-19.

**MMFH** 

II (1967) Magnae Moraviae Fontes Historici. II Textus biographici, hagiographici, liturgici. Curaverunt D. Bartoňková, L. Havlík, J. Ludvíkovský, Zd. Masařík, R. Večerka. Brno 1967.

III (1969) Magnae Moraviae Fontes Historici. III Diplomata, epistolae, textus historici varii. Curaverunt D. Bartoňková, L. Havlík, I. Hrbek, J. Ludvíkovský, R. Večerka. Brno 1969.

Monumenta Serbica

1858 Monumenta Serbica spectantia historiam Serbiae, Bosnae, Ragusii edidit Fr. Miklosich, Wien 1858.

Mošin Vl.

1964 Ćirilski rukopisi i pisma Nacionalne sveučilišne biblioteke u Zagrebu.

— Radovi Staroslavenskog Instituta 1964, N. 5, pp. 163-233.

Nikol'skij N.K.

1928 K voprosu o sočinenijach, pripisyvaemych Kirillu Filosofu. — Issledovanija po russkomu jazyku i slovesnosti 1 (1928): 399-457.

Oblak V.

1895 Einige Capitel aus der bulgarischen Grammatik. — Archiv für slavische Philologie 17 (1895): 129-185

1896 Macedononische Studien. — Sitzungsberichte der kais. Akademie der Wiss, in Wien. Philologisch-Historische Classe. Band CXXXIV (8).

PG

1-161 I. P. Migne, Patrologiae cursus completus. Series graeca. Voll. 1-161. Parisiis 1857-1866.

Pov. vrem. let

1950 Povest' vremennych let. Moskva-Leningrad 1950.

Radojčić Dj. Sp.

1963 Hilandarski rukopisi o postanku slovenske pismenosti. Novi Sad 1963.

Radovich N.

1968 Le pericopi glagolitiche della *Vita Constantini* e la tradizione manoscritta cirillica. Napoli 1968.

Slovnik staroukr. movi

1977 Словник староукраїнської мови XIV-XV ст. 1-2. Київ 1977.

Srezn. Mat.

Materialy dlja Slovarja drevne-russkago jazyka. Trud I. I. Sreznevskago. I-III. SPb 1893, 1902, 1906.

Studinskyj C.

1918 Kopitar i Zubryckyj. — Zapiski Naukovogo Tovaristva imeni Ševčenka 1918.

Šafarik P.J.

Památky dřevního pisemnictví Jihoslovanuv. Sebral a vydal P.J. Šafařik. Vydání druhé doplňky z poszustalosti Šafařikovy rozmnožené upravil Josef Jireček. v Praze 1868 [1873].

Ševčenko I.

1964 Three Paradoxes of the Cyrillo-Methodian Mission. — Slavic Review 23 (1964): 220-236.

The Greek Source of the Inscription on Solomon's Chalice in the Vita Constantini. — In: To Honor Roman Jakobson. Essays on the Occasion of his Seventieth Birthday. Vol. III. The Hague-Paris 1967, pp. 1806-1817.

Tkadlčík V.

1969 Datum přichodu slovanských apostolů na Moravu. — Slavia (1969) 4: 542-551.

1977 K datování hlaholských Služeb o sv. Cyrilu a Metoději. – Slovo 17 (1977) 85-128.

Vaillant A.

1929 Slave commun ryba — Revue des études slaves 9 (1929): 123-125.

1967 Grammaire comparée des langues slaves.

1968 Textes vieux-slaves. I: Textes et glossaire. II: Traductions et notes. Paris 1968

Vašica J.

1966 Literární památky epochy velkomoravské (863-885). Praha 1966.

Vendler

1968 Adjectives and nominalizations The Hague 1968 [Papers on Formal Linguistics 5].

Versteegh C.H.M.

Die Mission des Kyrillos im Lichte der arabo-byzantinischen Beziehungen. — Zeitschrift der deutschen morgenländischen Gesellschaft 129 (1979) 2: 233-262.

Wijk N. van

1931 Geschichte der altkirchenslavischen Sprache. Erster Band: Laut- und Formenlehre. Berlin und Leipzig 1931.

1941a Zur Rekonstruktion des Urtextes der altkirchenslavischen Vita Constantini. — Zeitschrift für slavische Philologie 17 (1941): 268-284.

1941b Zur sprachlichen und stillstischen Würdigung der altkirchenslavischen Vita Constantini. — Südostforschungen 6 (1941): 74-102.

Wytrzens G.

1968 Zum Stil der Vita Constantini. — In: Cyrillo-methodianische Fragen... Wiesbaden 1968.

Ziffer G.

1989 Konstantin und die Chazaren. — Die Welt der Slaven N. F. 13 (1989) 2: 354-361.

1991 Rukopisnaja tradicija Prostrannogo Zitija Kontantina. — Sovetskoe slavjanovedenie 1991, 3: 59-63.

1992a Il contributo di un congresso agli studi cirillometodiani. — Orientalia Christiana Periodica 57 (1992) 2: 423-428.

1992b La tradizione russa sud-occidentale della Vita Constantini. — In: Studi slavistici offerti a Alessandro Ivanov nel suo 70. anniversario. A cura di M. L. Ferrazzi. Udine 1992, pp. 370-397.

Žitija Kirilla i Mefodija

Žitija Kirilla i Mefodija ... [Autori:] D. S. Lichačev, I. Dujčev, B. N. Florja, A. A. Turilov, I. V. Levočkin, O. A. Knjazevskaja, T. V. Dianovaja. Moskva 1986.